

Anno LI

Trieste 27 Giugno 1912

N.º 2

IL CORRIERE ISRAELITICO

IL NUOVO TEMPIO
ISRAELITICO
DI TRIESTE

UDINE

TIPOGRAFIA D. DEL BIANCO

1912

Amministrazione: Trieste, Via del Coroneo 29.

3170

Scatola A

ASA 2495

FONDASAVIO

C

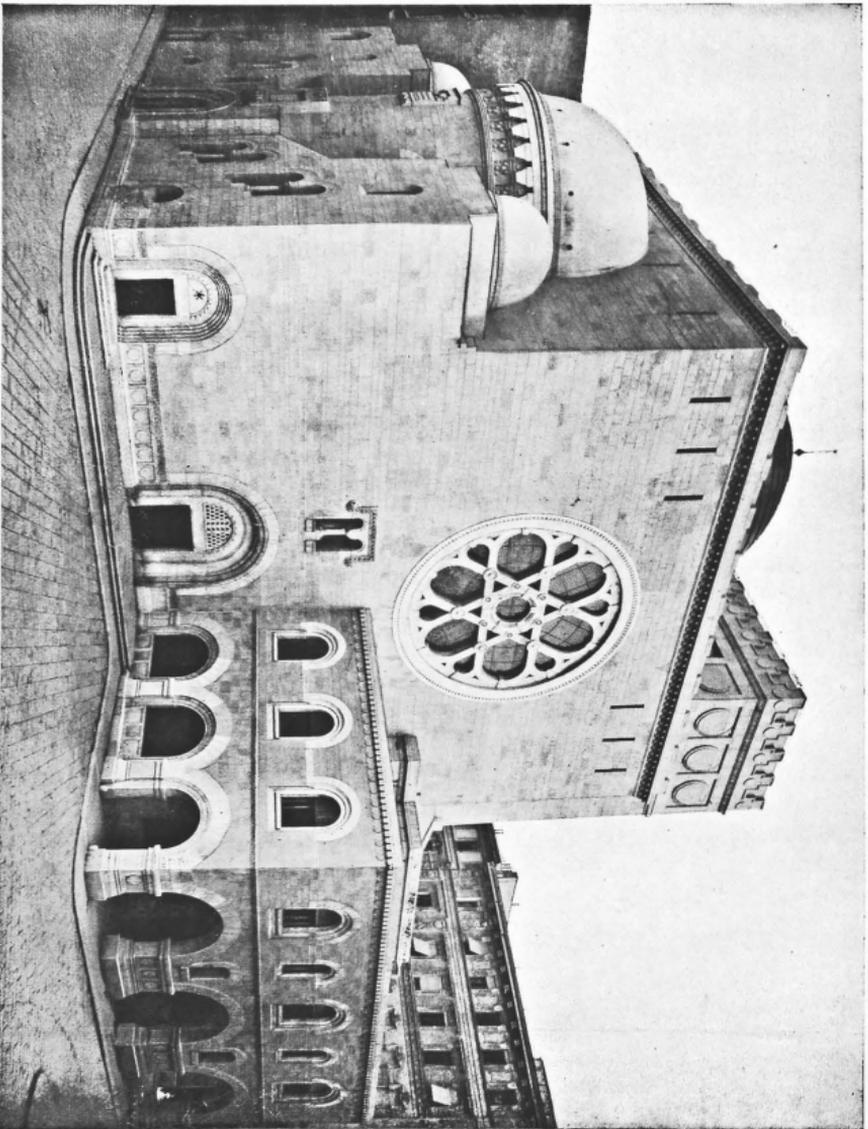
751



BASCR - UNIV. TS
FONDASAVIO
/C
0751



N. INV. ASA 2495



Facciata laterale sulla Piazza S. Francesco

(Prospetta ristornata)

IL NUOVO TEMPIO ISRAELI- TICO DI TRIESTE

Notizie tecniche ed artistiche  

     sul nuovo tempio

LIL concorso bandito dalla Comunità israelitica di Trieste nel 1904 per avere un progetto pel tempio che essa aveva deciso di costruire in sostituzione delle vecchie case di preghiera, riunì bensì una raccolta interessantissima di studi architettonici ma in linea pratica non risultavano risolti alcuni postulati essenziali, in prima linea quello di poter allogare il numero di posti richiesto, che era di 1000 al piano terreno per uomini e di quasi la metà nella galleria per le signore. Assegnati i premi e fatti dei tentativi per tradurre in atto pratico i progetti premiati, fu deliberato di affidare il lavoro all'architetto Ruggero Berlam, il quale assieme al figlio, architetto Arduino, si accinse nell'agosto 1906 ad elaborare i primi schizzi.

Le difficoltà contro le quali conveniva lottare nell'elaborazione del progetto erano, oltre all'accennata richiesta d'un numero rilevante di posti, la configurazione del fondo di fabbrica, che su due lati è circoscritto da vie relativamente anguste, mentre il terzo dà sopra una piazza abbastanza spaziosa, la piazza S. Francesco. Ma neppure di questo lato abbastanza libero potevasi usufruire per collocarvi la facciata principale colla porta d'ingresso maggiore, giacchè il rito impone che l'asse dei templi sia rivolto da occidente verso oriente e per rimanere ossequienti a tale costume l'ingresso principale doveva trovarsi in via Gaetano Donizetti e la facciata dell'abside doveva prospettare sulla via Crociera.

Il piccolo tratto di fondo sporgente dall'appezzamento principale in modo da formare un dente, fu subito destinato ad accogliere al pianterreno l'oratorio per le funzioni minori e la portineria, mentre al primo piano s'era dapprima collocata l'abitazione del rabbino e successivamente si adibirono quegli ambienti a sede della cancelleria della Comunità.

La ristrettezza delle vie consigliò di concentrare tutta la ricchezza decorativa nella zona inferiore delle facciate, lasciando in un'austera semplicità le superfici murarie della parte superiore.

Sia per ragioni statiche, cioè per resistere meglio alla spinta interna delle vòlte, quanto pure per seguire la tradizione delle antichissime costruzioni d'oriente, si fecero i muri rastremati esternamente con una pendenza del 3%, che principia a m. 9 dal livello stradale.

L'ossatura interna consiste di 4 grandi vòlte a botte che per mezzo di pennacchi sferici sorreggono la cupola e che a lor volta sono sostenute da quattro piloni.

Sotto al torrione che si volle eretto a maggior nobiltà della mole, si protende una vòlta a botte un po' più stretta delle quattro vòlte principali ed in questa superiormente la cantoria o galleria dell'organo ed al di sotto un matroneo o galleria per le signore, che costituisce in pari tempo il vestibolo principale.

Le altre due gallerie sono laterali e vanno da pilone a pilone e sono a gradinate fortemente inclinate per consentire libera visuale sino all'altare.

Due ampi scaloni sul davanti e due comode scale di servizio posteriormente danno accesso e sfogo a queste gallerie che sono provviste di stanze da toilette per le signore, di guardarobe e del necessario numero di gabinetti di decenza.

In continuazione della vòlta a botte opposta all'ingresso s'arrotonda l'abside coll'altare in cui si volle concentrato il massimo lusso di marmi, di metalli e di mosaici.

Convien notare che era concetto dei progettanti di ornare con mosaici tutto il complesso delle cupole e delle arcate, ma per motivi d'economia si dovette desistere da tale proposito, accontentandosi di esprimere con graffito le linee della decorazione musiva quale era stata ideata.

Entrando in merito alla veste artistica della costruzione vediamo il perchè dello stile architettonico prescelto.

La preoccupazione principale nella scelta di uno stile per il nuovo Tempio fu quella che esso corrispondesse il più possibile all'indole della religione d'Israello e che s'uniformasse alle tradizioni storico-artistiche, alle condizioni materiali della Palestina, in modo che la sua destinazione risultasse evidente a primo colpo d'occhio.

Perciò si ricorse allo stile della Siria centrale del IV° secolo dell'êra volgare, che è un singolare fenomeno di ripullulamento delle antichissime forme assire di mezzo ai ruderi dell'arte romana infranta assieme al grande Impero ma pur dalle rovine sempre maestra di sapiente e maestoso modo di costruire. Il nostro è dunque uno stile fra-

tello al bizantino ed al romanzo della Provenza, fortemente influenzato dalle preesistenti forme d'una remota civiltà e dalle condizioni peculiari al suo paese d'origine.

Tali condizioni sono precisamente due: la durezza delle pietre di cui si dispone in Siria e la mancanza di abbondante legname.

Derivano dalla prima i profili delle sagome molto ripidi per evitare il lungo scalpellamento che richiedono i profili molto sporgenti, ed il tipo dell'ornato che oltre ad essere o del tutto geometrico o fortemente stilizzato, è anche quasi sempre incavato dalla superficie della pietra, anzichè sporgente come nei profili classici.

È evidente quanto sia più agevole incidere in pietra durissima un ornato incavato di quanto lo sia il ribassare tutto il piano circondante un rilievo.

Escluse per rito tutte le raffigurazioni d'uomo o d'esseri animali, la decorazione si dovette limitare alle forme geometriche e vegetali, facendo tesoro di tutti gli emblemi che nella religione israelitica o nella storia del regno di David esprimessero un concetto o ricordassero qualche gloria: vedremo perciò spesso ripetuto il bel frutto del melograno, simbolo della fecondità; il dattero, la vite, l'intreccio che servì di sigla a Salomone, la stella a sei punte di David, il pettorale e la tiara d'Aronne figurano tutti nelle varie parti della decorazione.

Dalla descrizione del tempio di Salomone quale si legge nel libro dei Re si desunse il largo impiego del rame sia per lampadari che per capitelli basi e fregi e per il rivestimento dei grandi portoni verso strada; dalla stessa descrizione sono ispirate le due colonne di rame che fiancheggiano l'arca Santa e che riproducono le forme di quei due pilieri che il grande e saggio re volle chiamare Jachin e Booz.

Per i ferri battuti, di cui mancano esempi nei ruderi della Siria, si credette bene d'attenersi al tipo di traliccio o quasi tessuto di barre e lame metalliche che — nel mentre corrisponde al gusto d'Oriente — ricorda le griglie di cui andavano muniti per l'addietro i matronei dei templi israelitici.

Nella parte costruttiva si cercò di unire quanto ci offre di meglio la nuova tecnica dei cementi armati alle vetuste e nobili tradizioni delle costruzioni a vòlta romane e bizantine.

Le fondazioni sono in calcestruzzo di terra vulcanica di Santorino e furono calcolate sulla base di Kg. 3 di pressione per ogni centimetro quadrato: di speciale imponenza sono le fondazioni dei quattro piloni della cupola, che alla base coprono un quadrato di 7 metri di lato.

Le murature sono interamente in pietra arenaria e nei punti maggiormente sollecitati sono interpolate zone di grosse pietre squadrate e piastre ripartitrici in cemento armato. Per dare un'idea della potenza di queste muraglie diremo che i muri del torrione hanno alla

base uno spessore di m. 2.23 e quelli d'ambito pure alla base, uno spessore di m. 1.50. Sono in cemento armato le ossature delle gallerie, le cupole, i cupolini, il tetto ed il fusto dell'altare.

Le due gallerie laterali appoggiano sopra una trave ad U, che va da pilone a pilone con una tratta di 14 metri e sono sollevate da una seconda trave parallela alla precedente posta a metà del piano obliquo.

La galleria frontale, nel mentre appoggia su tre archi in muratura portati dalle colonne in marmo di S. Gerolamo dell'atrio, hanno un forte sporto sostenuto da mensoloni armati e poi decorati in pietra artificiale.

La galleria dell'organo è portata principalmente dal parapetto che costituisce trave e da mensole inserite nel muro e collegate da una trave in cemento armato in spessore della muraglia.

La cupola centrale ha dapprima un anello che chiude i pennacchi sferici e li rende solidali alla chiave degli arconi, quindi vi è un tamburo in muratura e su questo un anello destinato a neutralizzare le spinte orizzontali della cupola stessa, la quale è costituita da un doppio guscio ossia da due solette spaziate un metro da superficie interna a superficie esterna, e collegate da costoloni meridiani che fanno sì che ogni spicchio abbia una sezione a doppio T; i costoloni si radunano in un anello che forma il lucernaio. L'intercapedine esistente fra i costoloni ed i due gusci serve per mezzo d'un sistema di fori alla ventilazione.

Di costruzione analoga è la cupola dell'abside, la quale ha inoltre un rivestimento in piombo sull'estradosso della calotta interna, fra i costoloni.

Come pietre da taglio si usarono: per tutte le decorazioni dei portali, per il gran rosone, per la finestra e targhe ornate la pietra calcarea dell'isola di Brazza delle cave del signor Béla Senger, site a Pucicie ed a Splisca. È una pietra molto omogenea, d'un simpatico colore latteo e della quale si possono avere pezzi di qualsiasi cubatura senza alcuna difficoltà. Per le parti fortemente portanti, come archi e pilastri del portico, zoccoli ecc. si impiegò la regina delle nostre pietre, quella d'Orsera, la prediletta dell'arte veneta. Le grosse colonne dell'atrio principale sono in pietra di S. Gerolamo presso Pola; gli scaglioni colle loro balaustre lucidate, i rimanenti gradini, le colonnine delle finestre rampanti nella facciata postica sono in pietra del Carso. Per l'altare e la balaustra del podio si usarono i seguenti materiali nobili: il marmo Chiampo perla di Vicenza per la balaustra, lo zoccolo del podio, le gradinate e per tutte le parti ornate dell'altare: materiale duro, di tinta simpatica, atto tanto alla lavorazione scultoria che alla lucidatura. Lo zoccolo dell'altare è in sarizzo ghiandone lucidato, specie di granito a grossa grana bianca e nera. Il corpo dell'edicola è in gra-

nito rosa di Baveno lucidato, il pilastro centrale fra le quattro colonne è in marmo rosa-corallo di Verona, le quattro colonne stesse sono in marmo broccatello di Siena con basi e capitello in rame martellato, da ultimo le tavole della legge sono in marmo di Carrara di prima qualità.

Passando ora ad elencare i varî fornitori, ci teniamo a dichiarare che l'ordine in cui sono enumerati non costituisce una graduatoria di merito ma soltanto un aggruppamento secondo l'ordine cronologico dei lavori.

L'impresa della costruzione fu assunta dai signori costruttori edili Carlo e Rodolfo Fogolin, i quali oltre ai lavori murari propriamente detti fornirono pure le opere in cemento armato, le pavimentazioni e l'assistenza a tutti i professionisti.

Essi subappaltarono le opere in cemento armato alla locale ditta Serravalli e Pontello diretta dal sig. ing. Vittadini. Quest'ultima ditta eseguì direttamente in regia della Comunità le opere in stucco lucido, la decorazione in gesso e in cemento bianco e la pavimentazione in asbestosyl. Le opere da scalpellino e marmista furono appaltate direttamente e suddivise fra le ditte Successori di P. Bello, diretta dal sig. Tiziano Salvadori (attualmente proprietario dell'officina stessa) e la ditta G. Pincherle e Lupieri. Il Salvadori eseguì tutte le opere in pietra di Dalmazia (portali, rosone, finestre, targhe) gli scaloni e tutto l'altare col suo podio; mentre il Pincherle eseguì il lavoro in pietra d'Orsera e le colonne in marmo di S. Girolamo dell'atrio.

Il sig. Ambrogio Pirovano, scultore, eseguì tutta la fornitura di pietra artificiale sia in blocchi che in intonaco ed inoltre la decorazione in graffito delle vòlte e dell'oratorio, per la quale si valse dell'opera del pittore milanese signor Tagliabue, naturalmente sempre su disegno degli architetti progettanti.

I mosaici ornamentali ed a fondo d'oro sono usciti dall'*atelier* del sig. cav. Angelo Gianese di Venezia.

I rami sbalzati che ornano l'altare (capitelli, basi e fascia gemmata) sono stati eseguiti dal sig. cav. Angelo Tremonti di Udine.

La maggior parte delle opere di falegnameria comprese vetrate e guarnizioni fu eseguita dalla fabbrica del sig. Bernhard Ludwig di Vienna con filiale a Trieste. Questa ditta fornì pure i serramenti in ferro dei rosone, del pianterreno e delle scale postiche ed i grandi e lussuosi battenti rivestiti in rame ed ornati di picchiotti in bronzo delle porte d'ingresso principali e della porta dell'altare. Per le opere metalliche essa si valse delle fucine Gillar di Vienna.

L'officina di falegname Cante di Trieste eseguì alcune belle porte (quella dell'oratorio, le due porticine ai lati dell'altare) i tralicci alla

moresca nell'atrio, e aveva terminato un piccolo ma ricco altare intarsiato ed intagliato per l'oratorio, ma questo fu distrutto nell'incendio che annientò quella fabbrica.

Le ringhiere in ferro battuto degli scaloni, quelle delle gallerie a traliccio e le altre più semplici furono eseguite dal fabbro Luigi Kaffau di Trieste.

L'installazione elettrica fu completamente eseguita dal sig. Umberto Navarra e fu approvata al primo collaudo.

L'impianto di riscaldamento centrale a vapore a bassa pressione è stato eseguito dalla ditta Körting.

La fornitura di corpi illuminanti fu affidata alla locale ditta Ing. i Cimadori, Mauro e Decorti, che fece eseguire detti lampadari dalla ditta « Danubia » di Vienna. La stessa ditta Cimadori e C. eseguì le installazioni d'acqua e gas.

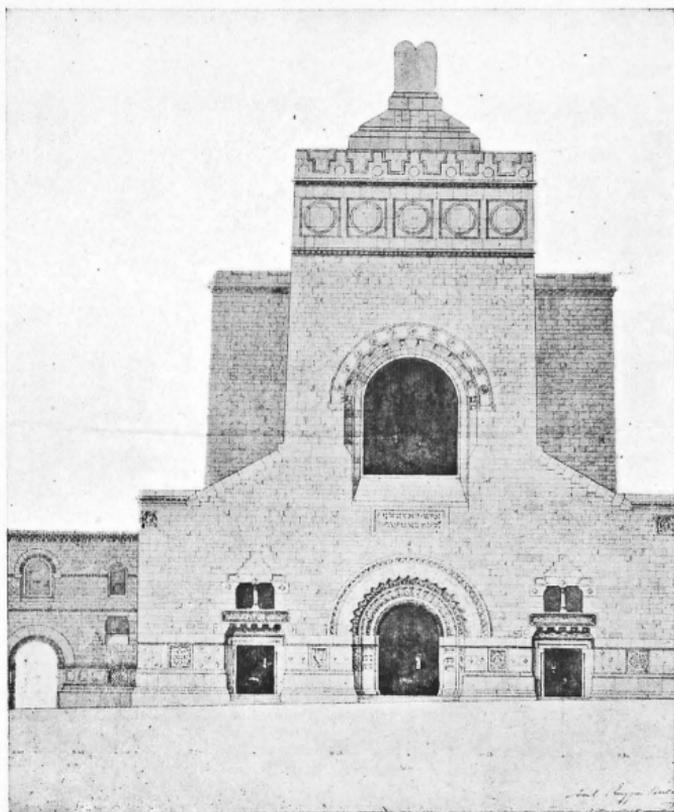
Il pavimento a terrazzo e mosaico fu fatto dal primo stabilimento artistico triestino di mosaico, del sig. conte Sanfermo. La fornitura delle panche in platea fu effettuata dai signori Piazza e Mann. Le poltroncine delle gallerie furono fatte dalla ditta Thonet di Vienna.

L'organo, composto sulle indicazioni fornite dai signori D.^r Kugy, Schott e m.^o Painich, fu eseguito dalla ditta Rieger di Jägerndorf (Slesia orientale). Ricordiamo altresì il nome del bravo capo fabbrica Andrea Scherianz.

Arch.^{tti} R. e A. Berlam.

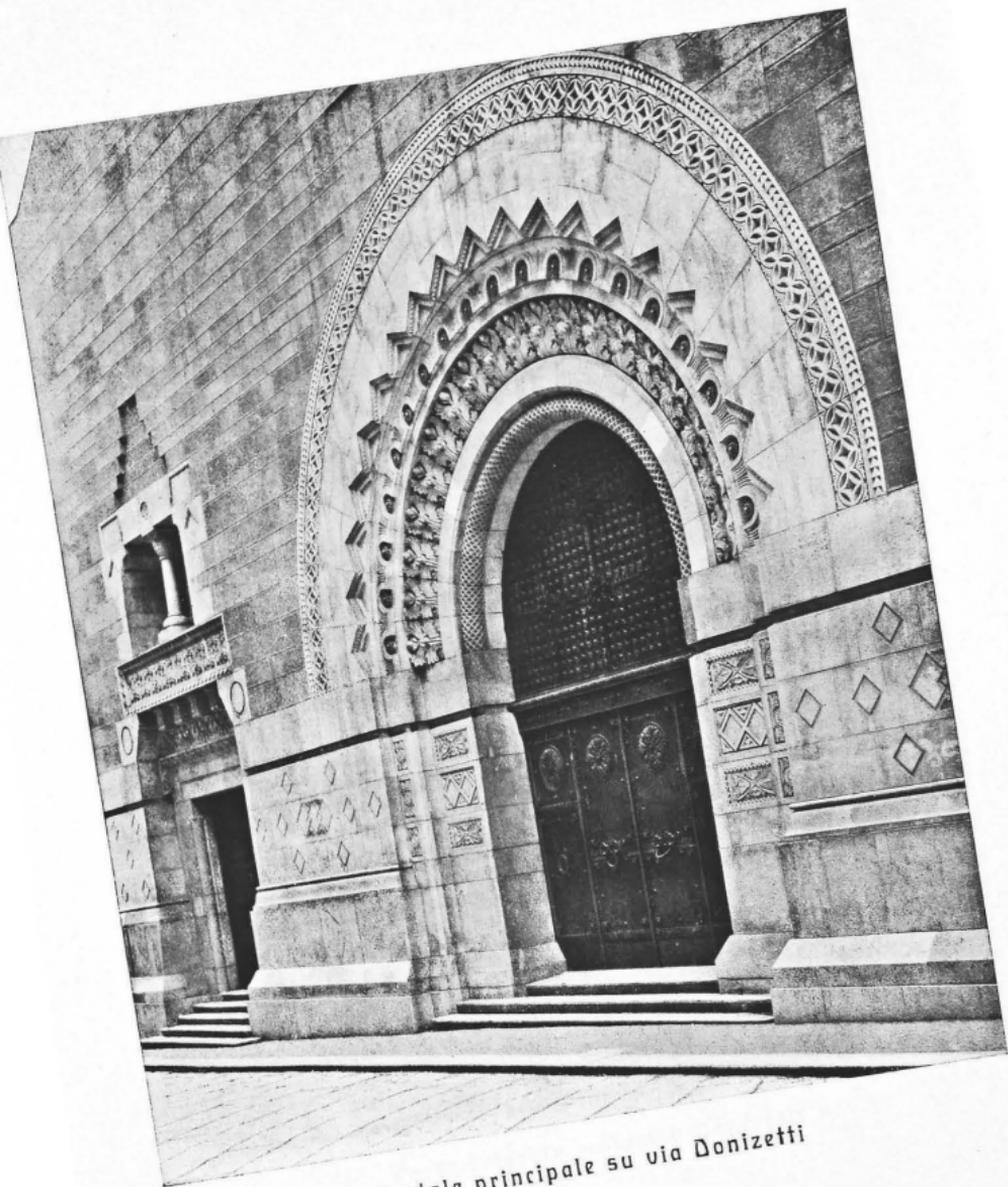
Trieste, 1 giugno 1912.





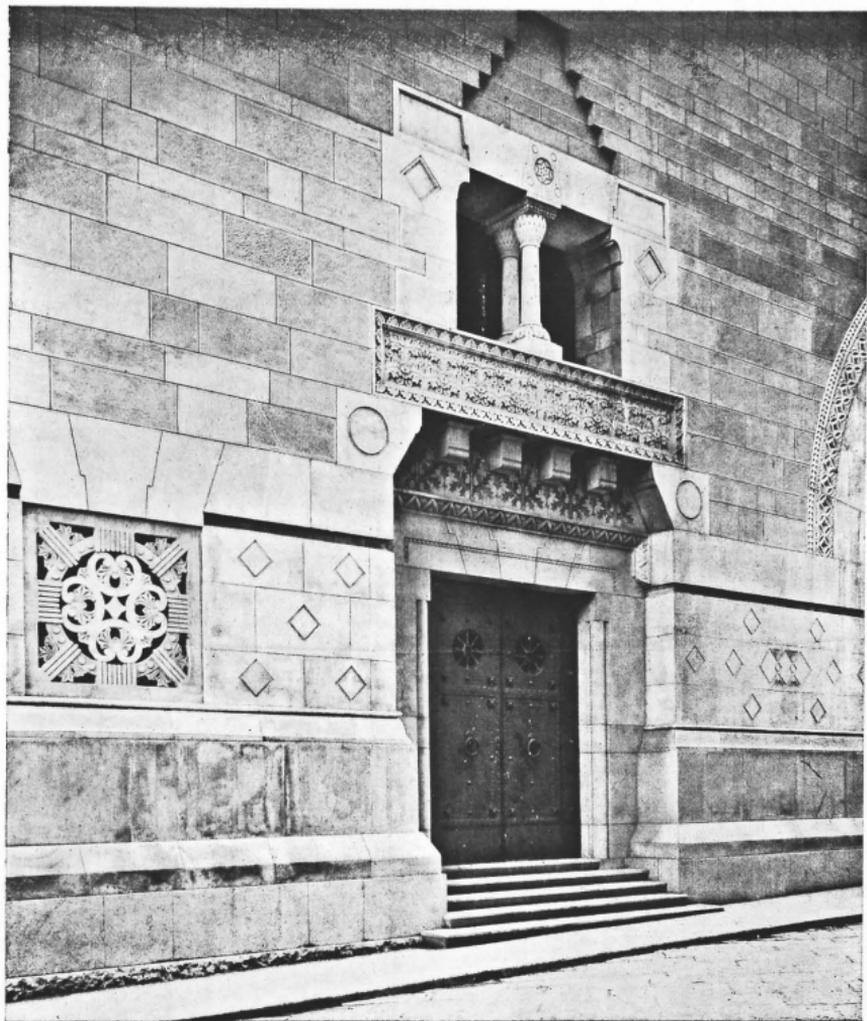
Facciata principale sulla via Donizetti

(dal progetto originale)

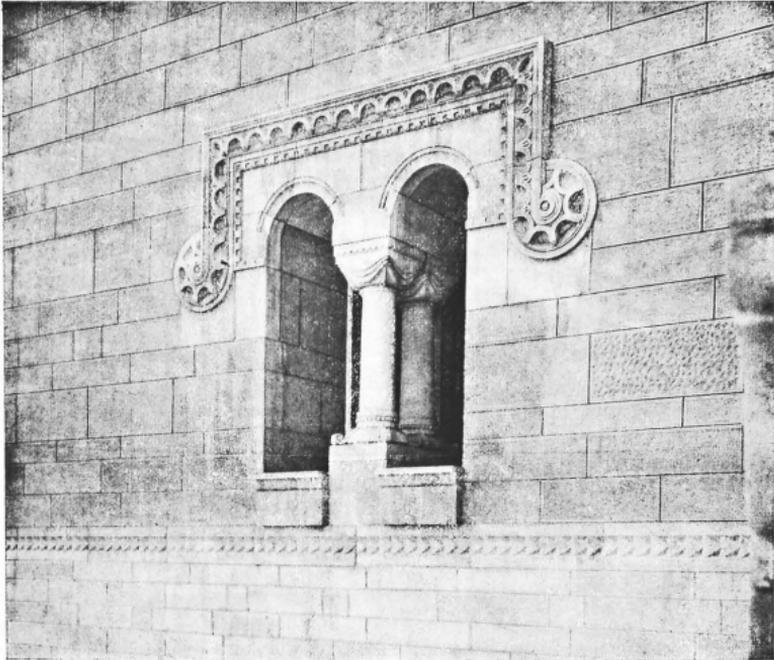


Portale principale su via Donizetti

(Proprietà riservata)



Porta laterale sulla via Donizetti



Bifora sulla facciata laterale

(Proprietà riservata)

Ciò che pensano del nuovo Tempio

Silvio Benco e il prof. Piero Sticotti

(Nostre interviste)

L nuovo Tempio di Trieste è opera artistica così nuova e così monumentale da interessare non solo gli Ebrei che vi han rappresentato la loro fede e il loro rinnovamento civile, ma anche gli uomini d'arte ed in generale tutti i cittadini di Trieste. Per questo suo valore di bellezza che meritava di essere rivelato dalla parola esperta dei critici, noi abbiamo voluto interpellare due dei più autorevoli conoscitori d'arte per sentire il loro parere e le loro impressioni sull'opera degli architetti Berlam. Ci siamo rivolti perciò a *Silvio Benco*, il geniale letterato ed al prof. *Piero Sticotti*, che con tanto intelletto dirige il civico Museo di Storia e d'Arte di Trieste. A

Silvio Benco

abbiamo chiesto quale elemento lo abbia maggiormente colpito nel nuovo Tempio che gli israeliti inaugurano.

— Nel nuovo Tempio israelitico — ci ha risposto — ciò che colpisce è l'originalità della concezione e la ricerca di fonti, che gli archeologi additavano bensì da parecchi anni, ma alle quali di rado attingevano gli architetti moderni. La nota di «asiatismo» che distingue il nuovo Tempio lo distacca da tutte le costruzioni vagamente orientali, arabe, moresche, bizantine o persiane, che, in mancanza di nozioni precise su l'architettura del Tempio di Gerusalemme, si adottarono altrove per edifici consimili. Gli architetti Berlam abbandonarono questo orientalismo generico. Non si lasciarono sedurre d'altra parte dal sogno pericoloso, che tanti artisti ammalio, di dedurre dalle descrizioni bibliche una ricostruzione ipotetica del Tempio di Salomone. Vollero far opera propria con criteri propri. E adoperarono arditamente alcuni elementi asiatici più particolari al paese dove s'incontravano le correnti che venivano dalla Mesopotamia e dalla Persia con quelle che venivano dall'Egitto: cioè della Siria interna, nella quale possiamo includere la Palestina. Risalendo nel passato, essi posero piede a terra in quei primi secoli dei tempi di mezzo nei quali si sviluppò uno stile della Siria mediana: ma è evidente che, fruendo di un diritto incontestabile, svolsero il loro concetto con ampia libertà, non attenendosi strettamente alle forme di un'epoca, bensì quasi creandosi la visione fantasiosa e sintetica di un monumento nel quale si fondono vari elementi d'arte che nel corso dei tempi s'incontrarono in quei paesi. Così la torre, nella sua somiglianza

col pilone egizio, che è esso pure probabilmente di origine asiatica, richiama ad un'età di molto anteriore; così i rosoni che inondano di luce il Tempio, e nella struttura singolarissima dei quali è liberamente applicato il principio della transenna romana e bizantina, avvicinano ad un'età più avanzata: senza che possa dirsi però, nè per l'uno nè per gli altri, essere usciti gli architetti dal ciclo di probabilità storiche e d'idee interpretative che poteva richiamare in loro la Siria mediana.

— Potreb' Ella comunicarci qualcuna delle impressioni che han suscitato in Lei i particolari elementi architettonici da cui esso è costituito?

— Un edificio costituito di così vari e così inconsueti elementi è di quelli che fanno molto pensare; nè io, purtroppo, in una intervista improvvisa, posso concedermi di seguire i pensieri che esso mi suscita a parte a parte. Un edificio che fa pensare è un edificio interessante: e per questo riguardo il Tempio israelitico è certo uno dei pochissimi che sieno interessanti a Trieste. Quello spiccato asiaticismo della sua linea generale, che ho già notato, lo isola nel panorama della città europea, alla quale sovrastano la sua torre e la sua cupola: ma giungendo innanzi ad esso, ai piedi delle poderose sue mura, l'armonia con l'ambiente si ristabilisce per la bellezza dei particolari d'arte, segnatamente per il geniale effetto pittorico dell'ascensione di cupole su la facciata postica e per il grazioso edificio della Comunità e dell'Oratorio, nel quale l'italianità veramente prorompe. E prorompe anche nell'interno di questo piccolo edificio: massime nell'oratorio, tutto italiano di ispirazione e di sentimento, e che a me pare raggiungere la più bella nobiltà di concezione semplice e chiara nel determinare artisticamente uno spazio con la sola armonia della decorazione murale e del color della luce. Con ciò non voglio però essere sospettato di mettere in seconda linea l'interno del tempio stesso: il quale, anzi, ciò che ha promesso all'esterno mantiene: cioè grandiosità, semplicità, aria spaziente in un'unità luminosa. Erano grandi promesse, e conveniamo che doveva esser difficile il mantenerle. Le nostre abitudini amano nei templi un sentimento più profondo della penombra, la cosiddetta « penombra mistica »; amano quelle sorprese della luce che paiono combinate da un gioco d'ostacoli al suo propagarsi; evidentemente l'idea degli architetti Berlam, di un tempio chiaro, è un'altra idea, e per essere un'altra non è meno rispettabile. Con la piena luce, egli ottiene, agli occhi di chi guardi dall'alto della galleria, un'impressione di spaziosità, di circolazione larga dell'aria, che infonde un senso di robusta tranquillità interiore. Il tempio si gode meglio, per quanto a me sembra, dalla galleria dell'organo, dirimpetto all'altare: di qui l'effetto prospettico, che forse da altri punti di osservazione pecca di eccessiva semplicità, si palesa semplice sì, ma fortemente logico, austero ed equilibrato. Intorno alla fastosa mole dell'altare, che forma il centro di questo equilibrio, assumono il loro pieno, il loro meditato valore, i mosaici d'oro dell'abside, la squillante policromia delle fasce ornamentali e la sobria lievità della decorazione graffita, che

tempera e attenua con le sue allusioni simboliche la solennità costruttiva nella nuda energia delle grandi masse chiare, delle grandi ascensioni degli archi.

*
**

Al

Dott. Piero Sticotti

abbiamo chiesto:

« Quale impressione ha Ella ritratto dal nuovo Tempio israelitico e quale vantaggio Le par ne ritraggano le forme architettoniche della città » ?

« Il tempio che si inaugura — ci ha risposto — mi pare uno degli edifici più schiettamente e più fortemente originali della nuova Trieste, uno di quegli edifici, che danno un'impronta monumentale alla fisionomia di una città, e che veduti una volta, non si scordano più ».

« Che cosa pensa Ella dello stile a cui si sono ispirati gli architetti e del modo con cui è stato trattato? »

« Abbandonato il vieto e convenzionale, nonchè ibrido « orientalismo » più o meno pseudo-bizantino, più o meno egiziano, arabo o moresco, quale purtroppo ancora dobbiamo veder fiorire e altrove e più rigogliosamente nei nostri cimiteri, gli architetti Berlam vollero attingere direttamente alla fonte, a una fonte purissima e nuova, all'arte orientale genuina dell'interno della Siria, arte che solo da pochi anni è rivelata di nuovo all'ammirazione del mondo artistico. Per la prima volta, credo, sorge nel tempio di Trieste un edificio ispirato a questo « nuovo » stile siriano tanto nelle grandi linee architettoniche quanto nei particolari decorativi (capitelli, fregi, cornici ecc.), che sono ideati e trattati con grande amore e rara genialità ».

« Ci può dire qualche cosa sull'aspetto esterno della massa architettonica e sulla decorazione interna, sull'effetto che la sala farà quando vi si compieranno le ufficiature sacre? »

« L'irregolarità del fondo di fabbrica, anzichè riuscire d'impaccio, come si poteva temere, servì agli architetti per creare un raggruppamento di masse quanto mai pittoresco e grandioso, il quale visto da lontano — p. e. dall'elettrovia di Scorcola — si presenta come un colosso grigio, dominante tutto un vasto quartiere della città; scoperto improvvisamente da un angolo della piazzola o di una delle strette vie che lo rinserrano appartandolo dalla vita rumorosa della città, sorprende per l'imponenza delle altissime pareti austere, della cupola che sembra sfiorar le nubi, dei due rosoni poderosi, delle sagome potenti.

E quando si entra, ci attende un'altra grande sorpresa: tutto quello che di fuori era pietra massiccia, pesante, era parco gioco di luci ed ombre, nell'interno è leggero, è arioso, è, sto per dire, elegante, è gioia di colori, è ricchezza e fasto, è varietà di materiali. Le ampie, snelle ar-

cate a tutto sesto guidano l'occhio su su, alla cupola stellata; dai due rosoni giganteschi entrano fiumi di luce; il catino dell'abside scintilla di mosaici d'oro ed è limitato in basso da un fregio variopinto nel quale fiammeggiano dei grossi carbonchi. Le pareti della Tribuna sono invece tenute in nero venato di bianco per dare risalto all'altare, nella decorazione del quale gli architetti hanno profuso la loro inesauribile fantasia.

Quale sarà l'effetto della sala illuminata a luce elettrica dai due altissimi e ricchissimi candelabri al fianco all'altare, dai due simbolici eptalici davanti alla cancellata della Tribuna, e dalle numerose lucerne pensili in bronzo, di finissimo gusto? E quale fremito di vita, quale movimento presterà all'architettura l'arte sorella della musica, quando gli accordi dell'organo si spanderanno per le volte e le cupole?



COME SORSE IL TEMPIO

UNDICI anni di lavoro! Sono infatti trascorsi undici anni da quando i candidati alle elezioni della Consulta del 1901, stabilirono che il loro programma si concentrasse nella costruzione di un nuovo tempio. Una Commissione di cui facevano parte uomini di vivace ingegno e di grande attività — ricordiamo con venerazione gli estinti SOLONE LOLY e COMM. GIACOMO FANO — si occupò con amore e con tenace attività dell'arduo problema e dopo aver per lungo tempo cercato un terreno che s'adattasse allo scopo, propose finalmente alla Consulta e ai contribuenti l'acquisto del fondo in Via e Piazza San Francesco.

Acquistato il terreno, conveniva stabilire un programma finanziario per le spese di costruzione. Da questo programma, che la Consulta della Comunità approvò il 15 giugno 1903, appariva preventivata per la costruzione la somma di seicentomila corone. Ma da un preventivo al consuntivo c'è di mezzo, come dal dire al fare, il mare e la somma suddetta fu nel corso dei lavori quasi raddoppiata.

Nell'ottobre del 1903 la tanto sospirata soluzione del problema parve vicina. La Comunità bandì un concorso internazionale per un progetto di massima. È noto che a questo concorso non arrise troppa fortuna. Il numero dei concorrenti fu rilevante, ma il valore dei progetti, sebbene nei riguardi artistici notevolissimi, non corrispose nei riguardi pratici. La giuria, a cui erano affidati il giudizio sul valore dei progetti e la decisione sui premi, tenne oltre quaranta sedute. Nel suo verdetto essa non riconobbe, per le ragioni susposte, alcuno dei progettanti meritevole del primo premio, ma propose alla Comunità di suddividere l'importo assegnato in vari premi. Ci piace qui ricordare con grande riconoscenza i nomi dei componenti la giuria: il dott. Filippo Brunner e l'ing. Guido Levi, delegati dalla Comunità, l'ing. dott. Ettore Lorenzutti, direttore dell'ufficio tecnico municipale, i delegati della Società degli ingegneri ed architetti arch. Alessandro Hummel e ing. Marco de Parente, il direttore dell'I. R. Scuola industriale dello Stato, cav. prof. Carlo Hesky, il direttore della R. Accademia ed Istituto di Belle Arti in Venezia, arch. on. Manfredo Manfredi.

Si era allora nel giugno del 1904. Sebbene il concorso avesse fallito a glorioso porto, e nessuno dei concorrenti avesse ottenuto il primo premio, la Comunità fu nondimeno d'avviso che qualcuno dei concorrenti avrebbe potuto, con opportuni suggerimenti, riformare il proprio progetto in modo da renderlo attuabile e da incamminare la questione verso la sua fase risolutiva. Si nominò dunque un Comitato tecnico, composto di quattro membri della Consulta (ing. Levi, ing. Ettore Luzzatto, Adolfo Mordo e Giacomo Pincherle) e di un correligionario competentissimo in materia tecnica, l'ing. Marco de Parente. Il Comitato si mise tosto all'opera ed incaricò uno dei concorrenti (quegli cioè, il cui lavoro pareva più degli altri atto ad esser praticamente svolto) di elaborare il pro-

getto ne' suoi particolari. Furono purtroppo nuovi guai. Il progettante non corrispose all'atto pratico a quanto si desiderava e si aspettava da lui. Dopo mesi e mesi di trattative, convenne rinunciare alla sua opera, sicchè nel luglio 1906 la Comunità si trovò di nuovo allo stadio di prima senza un progetto definitivo, ma, per consolazione, con un discreto numero di... protocolli. Il concorso non aveva raggiunto nulla di concreto; ma fortunatamente i nostri rappresentanti non si lasciarono scoraggiare. Bisognava tentare un'altra via. Punto e da capo.

Conveniva dunque entrare in trattative private con qualche architetto triestino. E fu grazie alle premure dell'ing. Luzzatto, che la Comunità ebbe la fortuna di rivolgersi all'arch. Ruggero Berlam. Nulla vogliamo dire dell'amore, con cui gli architetti Ruggero e Arduino Berlam si accinsero ad elaborare il progetto: la loro opera è là a testimoniare, nei più piccoli particolari, quanta sia stata la loro cura, il loro sentimento artistico.

Nominato l'arch. Berlam, la questione s'avviò rapidamente alla fase pratica. Già nel gennaio 1907 l'architetto presentava i suoi piani al Comitato tecnico, incontrandone senz'altro l'unanime approvazione; nel giugno successivo il progetto veniva approvato pure dall'ufficio tecnico comunale. Nel novembre dello stesso anno l'architetto presentava al Comitato tecnico il preventivo delle spese di costruzione. Ahimè, fu un ingrato compito per la Comunità quello di dover gettare una doccia fredda sugli entusiasmi artistici dell'architetto. Già, perchè per soddisfare il suo amore dell'arte, sarebbe occorsa alla Comunità la munificenza di qualche... Morgan ebreo. Il preventivo originario dell'architetto Berlam era di corone 1,130,000; egli aveva progettato un tempio nell'interno tutto in marmi e mosaici, col rivestimento esterno tutto in pietra naturale, la pavimentazione in marmo di Carrara. Le amputazioni che i nostri amministratori dovettero forzatamente praticare al preventivo dell'architetto, furon per lui veri atti operativi e solo con grandissimo rammarico egli accondiscese a rivestire la sua opera di una forma più modesta. Alla fine, stringi stringi, il preventivo riuscì ridotto a 750,000 corone che la Consulta portò poi a 800,000.

S'iniziò allora un periodo di intenso lavoro. La Comunità era ormai troppo esperta dell'utilità dei concorsi, per ventilare l'idea di aprir aste pubbliche per l'esecuzione delle singole opere. Si preferì quindi di suddividere i lavori in tante partite e di invitare alla fornitura un numero ristretto di ditte. Nel Marzo del 1908 i lavori di muratura vennero appaltati all'impresa Carlo e Rodolfo Fogolin. Il 6 aprile 1908 venivano consegnati all'impresa i terreni del futuro tempio, sui quali sorgevano alcune tettoie. Si diede subito mano ai lavori di demolizione e il 21 giugno 1908 seguiva la solenne cerimonia della posa della prima pietra. A questa cerimonia si volle dare però, per varie ragioni, una forma assolutamente privata, sicchè vi presero parte solo i correligionari.

Ben presto le poderose mura cominciarono a sorgere e mentre il maestoso edificio si innalzava di giorno in giorno *al ciel lunghe levando marmoree braccia*, il Comitato tecnico continuava la propria opera e affidava nuove partite di lavoro allo scalpellino, al falegname, al mosaicista, all'elettricista. Senza tener conto delle riunioni nu-

merosissime che i tecnici del Comitato ebbero tra loro e dei sopraluoghi al tempio, il Comitato tecnico tenne in tutto 72 sedute. È dunque dovere di ogni israelita di Trieste di ricordare con animo profondamente grato le alte benemerenze degli uomini che presiedettero alla costruzione del Tempio. In ispecial modo va menzionato il gentilissimo ingegner Ettore Luzzatto, la cui attività quale Presidente del Comitato tecnico, fu oltre ad ogni dire saggia e instancabile. Sotto la sua guida, sempre giusta e serena, la Comunità oltrepassò fiduciosa le più gravi difficoltà e si può asserire con sicurezza che senza di lui, difficilmente si sarebbe arrivati a costruire un tempio di questa mole. Vanno pure rilevati i grandi meriti dell'ing. de Parente, che dal giugno del 1910 sostituì l'ing. Luzzatto nella presidenza del Comitato. Anch'egli diede all'opera del nuovo tempio tutta la più disinteressata, fervida attività e della costruzione si occupò con intelligenza e con nobile entusiasmo. E lode speciale va diretta pure all'egregio cav. ing. Guido Levi, il quale come vice-presidente del Comitato e come sorvegliante tecnico seguì il corso dei lavori giorno per giorno con ammirabile cura, sicchè si può ben dire che l'opera del tempio è un poco creatura sua. A lui dunque, che in questo momento trovasi indisposto, mandiamo da queste pagine i più caldi auguri di pronta guarigione.

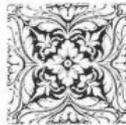
Con grande letizia dobbiamo rilevare che nessun incidente turbò mai i lavori di costruzione e che essi procedettero ininterrottamente in perfetto ordine. Nel dicembre 1909 si terminò il *coperto* e nel maggio 1911 la casetta annessa per gli uffici e per l'oratorio era quasi terminata. Nell'agosto dell'anno scorso gli uffici di cancelleria venivano trasportati nella nuova sede.

Cominciò quindi, coll'autunno dell'altr'anno, un'altra sorta di lavoro per i rappresentanti della Comunità: si dovette cioè provvedere al futuro funzionamento interno del Tempio. La Consulta nominò la Deputazione del Tempio, col mandato di scegliere i cantori, il maestro del coro, l'organista, i coristi, i bidelli. Mentre non le riescì per il momento di trovare un primo cantore che fosse degno del monumentale edificio, la Commissione fu oltre a ogni dire felice nella scelta del maestro dirigente del coro e dell'organista. Il dirigente del coro, il m.^o Davide Gentili è un correligionario di profondi sentimenti ebraici che al più vivo amore artistico sa unire una instancabile attività. L'organista, il m.^o Gastone Zuccoli uscito dal R. Conservatorio di Parma, è forse il primo maestro d'organo della nostra città. Benchè giovanissimo, gode fama di fortissimo artista anche fuori di Trieste come organista e come compositore; fu dunque sotto ogni riguardo un prezioso acquisto per la Comunità. Ricordiamo con vera riconoscenza che tanto per la scelta dell'organista, quanto nell'acquisto dell'organo la Comunità seguì i consigli apprezzatissimi del m.^o Carlo Painich, direttore della Civica Cappella, del D.^r Kugy e del sig. Schott.

Il coro che negli ultimi tempi aveva lasciato non poco a desiderare fu completamente riformato e rinforzato coll'aggiunta di alcune voci maschili e di otto ragazzi. Per la cerimonia d'inaugurazione e per qualche altra funzione d'importanza promisero il loro concorso disinteressato al coro alcuni dilettanti e la Comunità deve esser loro grata di tanta non comune gentilezza.

Non vogliamo chiuder questa relazione senza citare il nome di altri che con grande spirito di sacrificio s'occuparono assiduamente affinchè il tempio riuscisse cosa degna di noi e della nostra Trieste. In ispecial modo i Capi della Comunità Comm. de Richetti, Enrico Salem e l'instancabile D.^e Cesare Sanguinetti, che dedicarono molto e prezioso tempo all'opera da essi iniziata; il sig. Giacomo Pincherle, sempre attivo, sempre sollecito; l'avv. D.^e Ricchetti, che fu specialmente di grande utilità negli affari legali; il Cav. R. Luzzatto, Presidente della Commissione al Nuovo Tempio, che da lunga serie di anni si è occupato con vera passione del difficile problema; il sig. Adolfo Brunner, benemerito Presidente della nuova Deputazione.

E se abbiamo avuto la sfortuna di dimenticare qualcuno, siamo certi che egli ci perdonerà l'involontaria omissione. Perchè una numerosa schiera di uomini d'ingegno e di attività hanno cooperato al sorgere di questo magnifico edificio col consiglio, con l'opera, con l'appoggio morale. Un'opera come questa ha bisogno, oltre che di poderose braccia che la costruiscano, di molti cervelli che la dirigano.



Il significato del Tempio

Il Tempio è l'unico monumento visibile che esprima di fronte al mondo la vitalità del popolo e dell'idea d'Israele. Anzi esso pare l'esponente tangibile non solo della sua vita tradizionale e religiosa, ma anche delle sue azioni e dei suoi desideri, delle sue vicissitudini e dei suoi progressi.

Oggi il Tempio indica intanto una cosa agli uomini che ci osservano da lontano: che noi sappiamo approfittare della nuova libertà, del nuovo senso d'arte, del nuovo bisogno e del nuovo amore di luce che ci han dato le condizioni cambiate della nostra storia. Il Tempio è stato l'oggetto in cui noi abbiamo rappresentato e quasi incarnato l'adattamento ideale alla nuova vita. Noi siamo usciti dal Ghetto, dove vivemmo malinconicamente per tanti secoli, dove per tanti secoli mantenemmo accesi i ricordi, gl'ideali, le resistenze, le speranze ed abbiamo voluto trasportare fuori del Ghetto la casa delle nostre orazioni, cioè la casa dove noi esprimemmo nella lingua dei padri e colle parole profetiche le nostalgie, i dolori ed i sogni.

Ma la Sinagoga venuta un po' tardi con noi fuori dalle strade della nostra prigione secolare, dev'essere non solo il segno tangibile delle nostre mutate condizioni esteriori e corporee, ma anche il monumento in cui abbiamo, come una volta, rifugio ed alimento gl'immutati ideali della stirpe.

Il Tempio di Gerusalemme fu la casa dei sacrifici e delle offerte, quando le altre manifestazioni dell'anima nazionale si compievano nelle *porte*, sulle piazze, nelle case, sui campi di battaglia della patria, quando l'anima nazionale era incessantemente vigile e viva, e la lingua, la letteratura, la politica, le attività profetiche, i poteri spirituali ed anche temporali, e tutto l'organismo dello Stato ci segnavano le strade dell'avvenire e ci spingevano verso le supreme ascensioni e stavano a difesa dei nostri spiriti specifici. Eppure anche allora il Tempio fu il centro e il fuoco, la sorgente e la foce, il rifugio e la meta di tutta la nostra vita spirituale.

Non era la *casa di Dio* nel senso pagano — poichè Dio per l'Ebraismo fu sempre l'infinito che trascende gli spazi ed i limiti ⁽¹⁾ — ma era la casa di Dio nel senso ebraico, cioè il luogo da cui l'ebreo si affacciava all'infinito ed all'eterno. Il Tempio era la Casa d'orazione non soltanto del piccolo popolo d'Israele, orgoglioso della sua elezione spirituale, delle sue altezze morali, delle sue visioni senza tempo, ma era l'altare e la casa d'orazione anche degli altri uomini e per gli altri uomini; ed era stato innalzato anche per il pagano che, attratto dal nome di questo Dio universale, fosse venuto da terre lontane ad esperimentarne la potenza e la pietà ⁽²⁾.

(1) Re I cap. VIII, 27 - ISAIA LXXVI. 1.

(2) Re I cap. VIII, 41-43.

La Sinagoga nacque più tardi, e non fu più il luogo dei sacrifici, il santuario, la casa di Dio, dove imperava la chiusa casta sacerdotale coi suoi diritti ereditari; ma fu *la casa del popolo, il luogo di riunione*, la « Scuola » in cui l'anima d'Israele si alimentava d'ideali e si rieducava senza tregua alle forme ed agli spiriti della cultura nazionale, e da cui le creazioni della stirpe trovavan pure le vie del mondo.

« Sacerdoti e sacrifici scomparvero; il laicato e la preghiera presero definitivamente il loro posto: la forma della Sinagoga era ormai fissata. Su questo terreno Israele si rinnovò. E mentre i samaritani, nonostante la distruzione del loro Tempio sul monte Garizim continuavano ad offrir sacrifici, ed il Cristianesimo creava la finzione dell'olocausto nella Messa, l'Ebraismo si alzava, entro la sua Sinagoga, verso quell'ideale sognato dai suoi grandi profeti, d'una pura adorazione di Dio, per la quale il miglior altare è il cuore dell'uomo, il più vero sacerdote è l'anima che prega e l'offerta più grata a Dio è una sincera devozione » (1).

La sinagoga divenne la piccola ardente patria del popolo ebraico, il *cor cordium* ove palpitava la forza del sogno ed il pianto del ricordo; dove si raccoglievano gli echi di tutte le sofferenze ebraiche e si alzavano verso il cielo tutte le speranze. La sinagoga creò la religione laica e la cultura popolare; fu il più grande strumento di democrazia ed il massimo fattore di progresso; spiritualizzò in atto l'idea di Dio e le costituì per altare il *cuore* e la *mente* degli uomini. La sinagoga aprì alle folle il libro sacro anche nelle sue pagine ribelli: il libro dove c'eran le storie e le glorie nazionali, i doveri e i diritti, le realtà triste e l'irreale magnifico, le bassezze degli uomini e le altezze dell'idea; ed iniziò la plebe ai sommi voli, la preparò alle ardue conquiste ed alle visioni senza orizzonte.

La sinagoga non fu e non doveva essere che la Cattedra del *Libro*. Ed il *Libro* non era soltanto il Pentateuco di Mosè, ma erano anche i profeti colle loro terribili voci di rimprovero, col loro impeto rivoluzionario, col loro gigantesco sforzo di distruzione sociale e di ricostruzione, colle loro visioni apocalittiche e messianiche; ma erano anche i rinnovamenti e gli svolgimenti a cui la mente ebraica sottoponeva il Libro stesso: era tutto ciò che l'attività intellettuale dell'Ebraismo creava nello spirito del Libro.

La sinagoga non fu unicamente la Casa dell'orazione e tanto meno delle orazioni incomprese; non fu la sede dell'ufficio divino in sè solo e per sè solo; fu qualche cosa di più. Fu la palestra del carattere ebraico; la fucina in cui si temprò l'acciaio della nostra anima contro le tragiche vicende della storia nazionale; fu la scuola ispiratrice delle resistenze magnifiche, delle intangibili ed inoppugnabili certezze, degli idealismi indistruttibili. La chiesa adottò e si appropriò le forme delle civiltà estranee

(1) *Der Ursprung der Synagoge und ihre allmähliche Entwicklung*. Eine historisch-kritische Studie zur Erforschung beider von D.^r M. ROSENMANN (Verlag Mayer und Müller - Berlino 1907 pag. 32).

di Grecia e di Roma per compiere meglio quell'impresa *cattolica* che aveva tolto alle pagine dei Profeti di Israele, ed accolse nei suoi superbi monumenti religiosi tutte le espressioni dell'arte, tutte le manifestazioni della bellezza della grandezza e dell'impero: la sinagoga resistette, o per forza o per amore, alle seduzioni dell'ambiente estraneo; essa volle essere il rifugio la difesa la fortezza degli spiriti d'Israele contro gli allettamenti ed i richiami dell'arianesimo o contro le sue oppressioni.

Conservar vivi e fervidi i ricordi del passato e suscitare le volontà od alimentar le speranze e la sicurezza dei prossimi o lontani trionfi spirituali; mantener salda e profonda la conoscenza delle dottrine morali, religiose, sociali della civiltà ebraica e prepararne anzi attuarne gli svolgimenti indefiniti e le vittorie; serbar il popolo all'altezza dei suoi destini; farne un modello morale ed intellettuale non solo per i suoi discendenti ma per il mondo. Questo volle la sinagoga e fino ad un certo punto ci riuscì.

« La Sinagoga era infatti mirabilmente adatta a favorire e rendere possibile la diffusione della Legge nell'intera Comunità; certo è assai discutibile se, senza l'esistenza della Sinagoga, che ne rendeva noti e ne teneva desti i precetti nella mente popolare, la Legge avrebbe potuto sopravvivere con così indomita resistenza agli attacchi terribili e ai colpi formidabili che il destino le andava preparando o se vi avrebbe invece dovuto fatalmente soggiacere » (1).

« Bisogna riconoscer che si dovette principalmente e soprattutto alla mirabile e perfetta organizzazione con cui la Sinagoga seppe soddisfare in modo completo ed esauriente ai bisogni religiosi del popolo, il fatto straordinario della sopravvivenza del Giudaismo alla distruzione del suo santuario centrale.... A detta tanto di Filone quanto di Giuseppe (2) lo scopo unico e sovrano della sinagoga era quello di promuovere un progresso continuo verso il perfezionamento morale e religioso della Comunità, a raggiungere il qual fine altissimo e grandioso erano principalmente diretti e miravano con speciale intenzione gli insegnamenti che la radunanza del popolo vi ascoltava ogni giorno di sabato.... Non era possibile frequentar regolarmente la Sinagoga senza diventar profondamente famigliari con gli elementi e le concezioni altamente morali contenuti nel testo della Legge, i cui grandi e nobili ideali di giustizia, di misericordia, di umiltà tradotti dai profeti con le espressioni più ardenti del loro linguaggio appassionato, dovevano eccitare e commuovere la immaginazione popolare, lasciar traccia duratura e profonda sul carattere e la vita dell'intera nazione. Ad ottenere questo meraviglioso immenso risultato era riuscita la sinagoga, mirando con l'opera alacre e indefessa a fare di alcune delle più alte idealità cui può elevarsi la eccellenza umana, proprietà comune della razza ebraica » (3).

(1) W. D. MORRISON — *Gli Ebrei sotto la dominazione romana* — F.lli Bocca - Torino 1911 pag. 307.

(2) FILONE — *De Vita Mosis* II. 167. — GIUSEPPE — *Contro Apione* II.

(3) W. D. MORRISON. Op. cit. p. 319-320.

La sinagoga si è conservata press' a poco la stessa in tutti i tempi: il compito dell'educazione e della cultura si è integrato anche nella scuola, nell'Accademia, nella casa ebraica; ma è certo che la sinagoga non è stata mai, se non in questi ultimi tempi di adattamento, il luogo consacrato unicamente od in massima parte alla liturgia accompagnata dal bel canto più o meno religioso e dalla musica più o meno sacra. Piacquero anche agli Ebrei l'arte e la bellezza, e certo il luminoso periodo spagnuolo ci dette non solo monumenti di poesia e di filosofia e di scienza, ma anche d'architettura religiosa e civile e forse anche di musica sinagogale. (1) Ma non per questo solo o non per questo principalmente i padri fedeli ai destini della stirpe — per esser fedeli agl'ideali del mondo e per consacrarsi all'avvento della buona e beata umanità futura — non per questo eressero i bei templi o le umili sinagoghe. Essi perseguivano forse un ideale che noi non sentiamo più, o che non abbiamo chiaro dinanzi agli occhi quando innalziamo i templi moderni.

Nell'antica storia ebraica, la costruzione dei Templi coincise coi più fecondi ed aurei periodi della vita nazionale, politica, intellettuale ebraica: coi periodi delle libertà e delle creazioni eterne del pensiero d'Israele. Il Tempio pare il simbolo e l'esponente di meravigliosi slanci e di altissimi voli dell'anima della stirpe: e sorge quando essa è maggiormente ricca di facoltà creatrici e di fertilità spirituale, quando tutto è in fiore nel campo d'Israele.

E fu nell'antica sinagoga d'Oriente che si prepararono le conquiste spirituali del proselitismo ebreo di cui la propaganda cristiana non fece che seguir le tracce per sostituirvisi, e si convertirono i pagani al monoteismo e si compierono le rivoluzioni morali sul corpo dell'ellenismo e della latinità. Nelle sinagoghe di Gerusalemme accorrevano *come ad un gran centro di rinnovamento religioso e d'idealità morali*, Parti, Medi, Elamiti, abitanti delle Mesopotamia, Cappadoci, genti del Ponto e dell'Asia, Frigii e Panfilii ed Egiziani e Libii di Cirene e proseliti romani e Cretesi ed Arabi (Atti II. 5) che assistevano ai liberi insegnamenti ed alle libere disputazioni dei dottori d'Israele e d'ognuno che avesse avuto da esprimere un'idea degna di esser udita da quelle democrazie ebraiche assetate di verità e di giustizia.

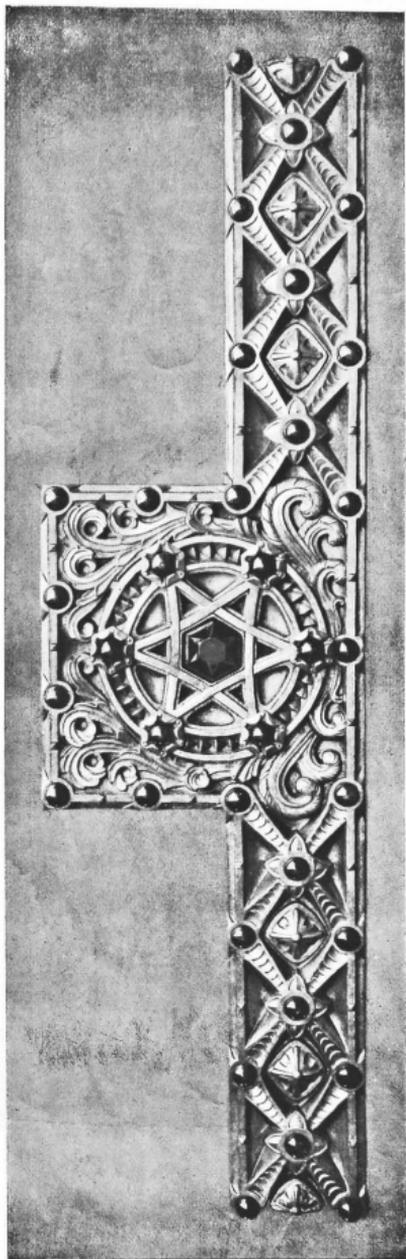
La sinagoga dunque non fu un'istituzione religiosa soltanto, nel senso angusto che si dà oggi alla parola; ma fu un'istituzione che abbracciò tutta la vita morale ed intellettuale, ed alzò l'uomo ebreo su dalla terra e

(1) Gli storici ammettono come fatto sicuro che la musica semitica impresso il suo suggello sulla musica europea o ne costituì l'elemento primo, fino dai più antichi tempi. E poi il massimo influsso alla maniera musicale dell'occidente fu dato dai giudeo-cristiani che trasportarono, insieme coi *Salmi*, il canto religioso del Tempio nella Chiesa cristiana; sicchè par quasi certo che quel che resta di musica *antica* nella chiesa cattolica è un residuo degli antichi motivi ebraici. (V. *La nostra musica nazionale* di A. Z. ВЕР ЖЕВЛА in *Haseilóah* (Odessa) Nov. Dec. 1909 pag. 453-454)



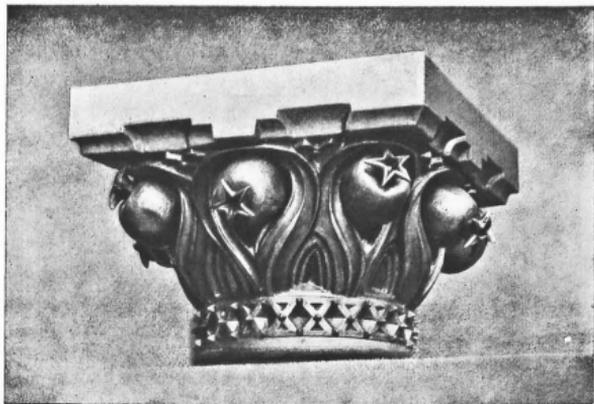
Arca Santa ed Abside

(Proprietà riservata)

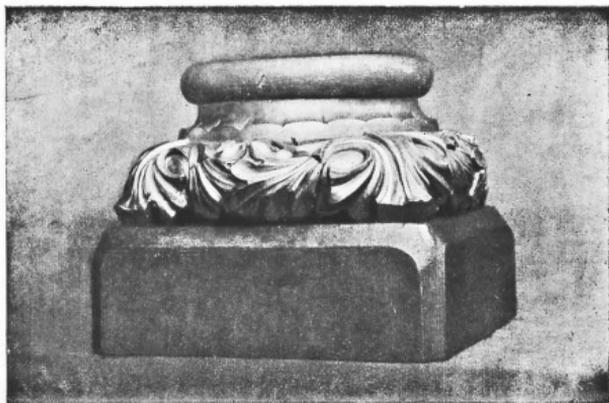


Fregio in rame dell' Arca

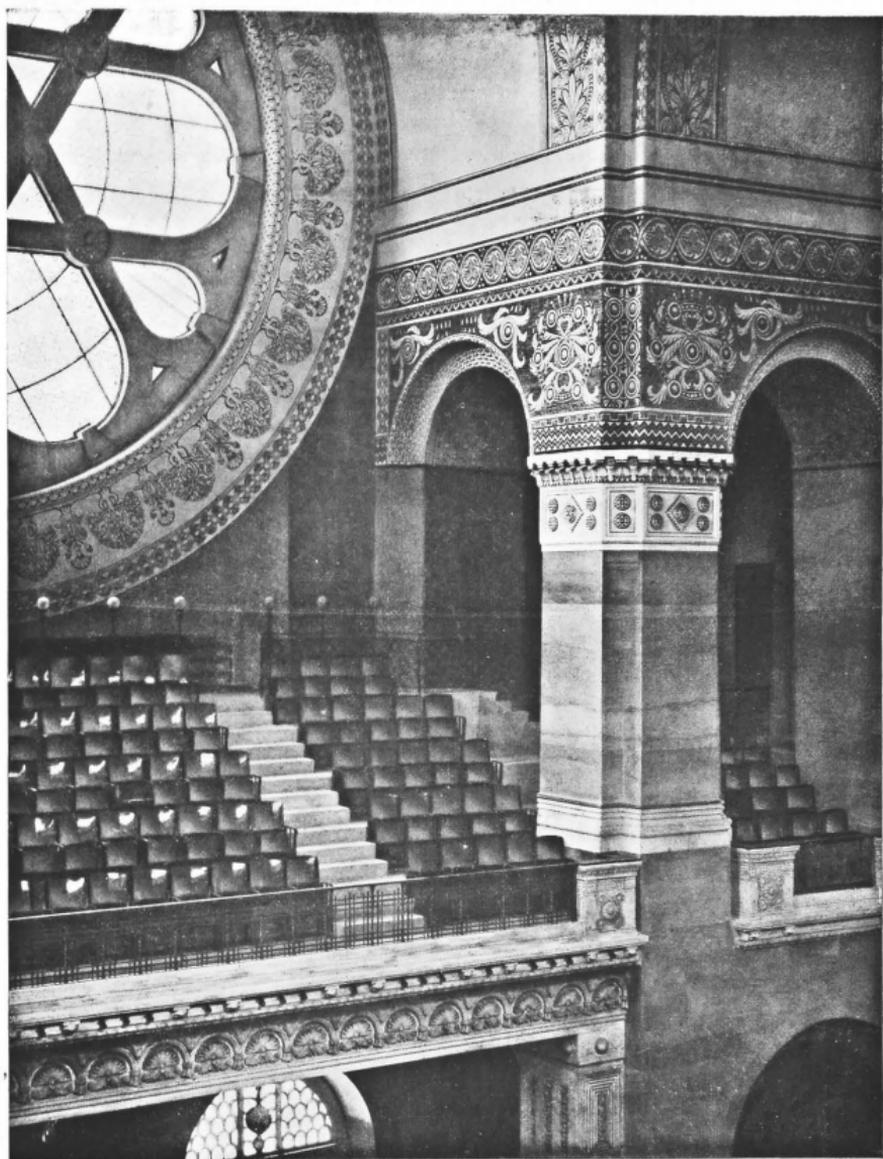
(Fregiata riservata)



Capitelli in rame
delle colonne dell' Arca



Base in rame
delle colonne dell' Arca



Particolare delle gallerie laterali

(Proprietà riservata)

dalle vicende umili e tristi della vita e gli diede gli strumenti per la sua battaglia e per la sua missione. Per la sua battaglia ho detto e per la sua missione: e la battaglia non si può fare se non si mutano e si rinnovano le armi, e non si ha la coscienza della propria forza e del proprio diritto; nè la missione si compie se non si senton vibrar nei propri nervi e nel proprio sangue i desideri impazienti delle altezze irraggiungibili, se non si è tormentati dalla febbre della fecondazione eterna ed universale, da quello che gli ebrei crearono e chiamarono *messianismo*. La missione segnata al popolo ebreo dalla sua storia e dai suoi libri, dalle sue sofferenze e dalle sue resistenze, non si compie colle preghiere incomprese e coi canti, entro la cornice magnifica d'un monumento artistico. La sinagoga sia un porto di riposo alle anime stanche, alle anime affrante dalla lotta quotidiana per il pane e per la pace, alle anime sognanti invano fra le angosce della realtà; sia l'ispiratrice di umiltà agli uomini ebrei orgogliosi delle loro ricchezze o delle loro vane glorie; sia la guida sicura di chi cerca il Dio della giustizia e della verità cioè il Dio incompreso dagli uomini; sia un luogo di educazione, dove l'uomo ebreo venga, come i padri andavano nelle sinagoghe antiche, per diventar più buono, per aggiunger la sua voce e il suo impeto alla gran voce dei profeti, per imparare ad amare e a difendere quello che fu ed è suggello del pensiero d'Israele e suo compito nel mondo: *la verità e la giustizia*. E dalla sinagoga gli Ebrei portino fuori, nel mondo, dove gli uomini li guardano e li seguono, quegli ideali che avranno imparato ad adorare nel Tempio. La sinagoga nuova ed artistica ricordi loro che ci sono molti doveri e molte necessità non meno buone e non meno alte verso cui essi devono tendere le loro energie secolari: e ricordi loro che fatta la sinagoga bisogna far gli Ebrei, giacchè pare che non si sian fatti prima. Gli Ebrei nel senso biblico: cioè gli uomini integri, gli uomini giusti, gli uomini assetati di verità, gli uomini profetici, gli uomini ribelli, gli uomini del futuro.

Potrà la nuova sinagoga che gli Ebrei di Trieste hanno alzato al Dio dell'Umanità, esser il fuoco del loro rinnovamento?

Noi lo speriamo e lo desideriamo! Dentro il monumento artistico fatto di marmi e di rame, bisogna rimettere lo spirito d'Israele più tenace del marmo, più perenne del bronzo!

Dante Lattes



La musica nel nuovo Tempio

Il Maestro-Direttore sig. *Davide Gentili* ci ha ricevuto nella stanza delle prove attigua al Tempio e ci ha offerto alcune brevi notizie sul suo programma musicale in generale e su quello ch'egli svolgerà nella sera dell'inaugurazione.

« Il principio a cui io ho voluto ispirarmi nel mio ufficio di Maestro-Direttore dei cori è stato quello di raccogliere le nostre melodie tradizionali ripresentandole sotto una forma artistica e moderna. Queste melodie saranno elaborate per i salmi in forma di domanda e risposta per cantore e per ragazzi. Un saggio se ne avrà già la sera di Venerdì 28, nella prima ufficiatura regolare del nuovo Tempio, col *Lehà dodì.* »

— E per la sera dell'inaugurazione?

— La sera dell'inaugurazione si canterà un *Ma touu* del Tempio principale di Vienna, e poi il *Salmo 24* elaborato da me per questa circostanza da una melodia tradizionale del Tempio N. 2 (scuola tedesca) per cantore, a soli, coro a quattro voci, e coro di ragazzi. La musica di questo Salmo ebbe l'incondizionato elogio del Prof. Lazarus Maestro-Direttore del Tempio di Berlino.

Da ultimo si canterà l'*Igdàl*, con una antica nostra melodia di cui io stesso da ragazzo esegui l'*a solo* e che oggi io presento sotto una forma artistica per soprano e baritono soli, coro a quattro voci e coro di ragazzi.

Questo pezzo si inizia semplicemente con un unisono d'uomini a cui si uniscono poi le voci dei ragazzi. Alle parole *En lo demùt* il coro a quattro voci e l'organo propongono la melodia che poi sarà svolta nel solenne *Medim jehaje El*. Mediante un lieve passaggio dal *la* maggiore al *fa*, s'inizia l'*a solo* del baritono, che comincia colle parole *Innò Adon 'olam*. Segue l'*a solo* del soprano e quindi con un passaggio in *la* minore il baritono prepara con un recitativo il *Medim* che inizia la chiusa la quale poi si sviluppa in un concertato per coro, due *a soli* ed organo.

*
**

Il Maestro *Zuccoli* che siederà all'organo, suonerà un *Preludio* durante l'ingresso dei *Sefarim* dall'oratorio per esser risposti nell'*Ehàl*. Questo preludio che accompagnerà i *Sefarim* è intitolato *Entrée* ed è opera del M.^o Arnaldo Galliera, che fu maestro dello Zuccoli al Conservatorio di Parma. È una composizione di carattere polifonico, di stile sobrio ed elegante, colla quale si potranno fare emergere tutte le risorse dell'organo. Incomincia con una specie di corale a cui fa seguito un breve disegno di fugato.



PROGRAMMA

per la cerimonia d'inaugurazione del nuovo Tempio israelitico di Trieste

Giovedì 12 Tamùz 5672 — 27 Giugno 1912, alle ore 19.30

1. Canto "Ma Towu,,.
2. Consegna delle chiavi del Tempio alla Presidenza della Comunità.
3. Assolo per organo.
4. Solenne trasporto delle Bibbie e collocamento nell'Arca al canto del salmo 24.
5. Accensione del "Ner tamid,, (lampada perpetua).
6. Discorso dell'Ecc.^{mo} Signor Rabbino Maggiore Prof. D.^r H. P. Chajes.
7. Benedizione a S. M. l'Imperatore.
8. Benedizione alla Comunità.
9. Canto dell'"Igàl,,.



Monsignor Conte Hohenwart * * * *

* * * * ed il rabbino N. R. Tedesco

Sigismondo Antonio Conte de Hohenwarth nasceva a Gerlachstein li 2 maggio 1730; a soli 16 anni d'età entrò nell'ordine dei Gesuiti di Lubiana da dove si trasferisce dopo qualche anno al seminario gesuitico di Graz. Negli anni 1752-1753 insegnava grammatica a Trieste e dal 1754 a Lubiana. Studia poi teologia a Graz e nel 1759 riceve l'abito sacerdotale. Esercita in seguito l'ufficio di prefetto dell'Accademia Teresiana e regge più tardi il convitto dei Gesuiti a Linz. Poscia l'Imperatore Leopoldo, come Arciduca di Toscana, lo fece passare alla sua corte di Firenze e gli confidò l'educazione dei suoi figli. A Firenze il sacerdote Hohenwarth rimane per 12 anni.

Ritornato a Vienna, studia la storia della casa di Lorena. Gli anni 1792-1794 passa qual vescovo a Trieste, e dal 1794-1804 nel medesimo carattere a S. Ippolito (St. Pölten). Nominato arcivescovo di Vienna nel 1804, vi rimase con lo stesso titolo sino alla sua morte seguita li 30 giugno 1820 (1).

Parlando del suo trasloco a S. Ippolito il Mainati aggiunge: « Lasciò nel suo partire la dolce e grata rimembranza delle sue luminose virtù, per le quali si rese aggradevole ed ammirabile, e si conciliò la stima, e venerazione non solo dei cattolici, ma ben anche delle nazioni di ogni credenza dimoranti in Trieste, verso de' quali avea sempre usati particolari tratti di dolcezza » (2).

Rapporti di sincera e leale amicizia legavano l'illustre prelato anche con Raffael Natan Tedesco, nativo di Verona e Rabbino Maggiore a Trieste negli anni 1789-1800. I sentimenti di simpatia reciproca fra i due insigni uomini trovano la loro eco in quattro lettere inedite autografe e dirette da Monsignor Hohenwarth da S. Ippolito al suo amico a Trieste negli anni 1796-1799. Esse si conservano tutt'ora nell'Archivio della Comunità Israelitica di Trieste. Le prime due (3) hanno un carattere più che mai personale e ci dimostrano che il vescovo viveva in rapporti amichevoli oltrechè con il rabbino anche con altri importanti personaggi della Comu-

(1) V. WÜRZBACH, Biogr. Lex., vol. IX e G. MAINATI, Croniche ossia Memorie storiche, t. V, pag. 59.

(2) MAINATI, *ibid.* pag. 91.

(3) Le pubblichiamo qui in appendice.

nità. Le ultime due offrono invece un interesse storico maggiore inquantochè unite ad altri documenti dell'incartamento Luzzatto-Pardo nello stesso Archivio potranno servire ad illuminare l'andamento di un processo matrimoniale che disperse per molto tempo la pace dell'infelice rabbino e che attirò su di lui e la Comunità lo sdegno — e sia pure passeggero — dell'Imperatore Francesco I. Di questo processo intendiamo di occuparci più diffusamente altrove.

Trieste, giugno 1912.

I. Zoller

APPENDICE

I.

Riveritiss.^o Sig.^r Raffaello!

Senza dubbio, che io ho volsuto sempre bene a V. Sig.^{ria}, che io la ho stimato, e che Le voglio ancora bene, e che io L'amo anch'oggi, e perciò ricevo con vero piacere i nuovi contrasegni della sua memoria gli augurij del suo affettuoso e buon cuore verso di me e Le ne rendo distinte grazie, pregandola di assicurarsi dei miei, che io in cambio dei suoi faccio per il lungo Benessere di V. Sig.^{ria} e della Sua famiglia.

Godo, grazie a Dio, benchè vecchio, di buona salute, capace ancora a soddisfare ai miei doveri; mi reputo anche da questa parte veramente felice. La cruda stagione che ci ha portato una quantità di mali rheumatici fin'ora non mi ha portato del dano (*sic*), bensì m'a fatto sospirare più di una volta il tepore di Pisa, o il dolce di Trieste. Generalmente parlando vivo contento, non ozioso, non odiato dalla mia gregge, et non so come assai ringraziare il Signore delle grazie, delle quali continua di colmarmi.

Ella non manchi di farmi pervenire da tempo in tempo delle sue nuove, di darmi occasione di poter esserle utile a qualche cosa, e di tenermi qual mi confermo di cuore

S. Ippolito, 23 bre '796.

Affezionatiss^o Servitoro

SIGISMONDO Ves.^o

di S. Ippolito.

Al Sig.^{ro} Hirchl, al Sig. Isacco di Levi,
al Sig. Ventura ed altri conoscenti miei
della Nazione i miei saluti.

II.

Riveritiss.^{mo} Sig.^r Rafael Natan

Vengo richiesto dalla famiglia Fuà di Pisa, colla quale ho un' antica conoscenza, di ajutare quanto mi è lecito, e quanto valgo per una causa matrimoniale di un' Ebra di Livorno con un nazionale di Trieste, che pende alla corte Imp.^o Siccome la lettera scritta il dì 5 genaj. resami il 9 febr.

è molto confusa ed oscura, non comprendo assai ne il fatto, ne le circostanze per poter giudicare, se, o cosa io possa con prudenza e giustizia cooperare, e per conseguenza non so cosa rispondere. Perciò la suplico di informarmi, supponendo che V. Sig.^{ria} debba essere al fatto e parendomi a vedere per la nebbia dell'esposizione, che coll'ottimo animo non vi possa influire per nulla. Vi entra nell'affare Giacomo Pardo, Agyb e Luzetta, quanto posso indovinare, il fondamento è la dazione dell'anello, che per altro secondo le leggi civili non farebbe motivo sufficiente.

Attendo da V. Sig.^{ria} uno schiarimento non tanto per mischiarmi in un'affare che è tutto estraneo a me e tutto in via di giustizia quanto per saper rispondere con fondamento a chi mi scrive.

Perdoni la confidenza, e la tenga segreta per se. Mi confermo con tutta stima

S. Ippolito, 9 febr. '797

Di V. Sig.^{ria}

devotiss.^{mo} obligatiss.^{mo} servitore
SIGISMONDO Ves.^o di S. Ippolito



⊙ **RASSEGNA BIBLIOGRAFICA** ⊙

*

PALMIRO PREMOLI. — Vocabolario nomenclatore. Due voll. di compressive pagg. VII - 2699. Prezzo L. 45.50 (legato) — Società Editrice «Aldo Manuzio» Milano, 1912.

Quante volte non ci avviene, scrivendo, di dover fermarci colla penna inerte fra le mani, mettendo sottosopra le più recondite cellule del cervello per trovare il sostantivo che rappresenti con esattezza l'oggetto o l'idea, l'aggettivo o il verbo che siano appropriati ed espressivi? E quante volte non ci succede poi di accorgerci della nostra ignoranza della lingua, perchè sappiamo bensì come si dica in dialetto un tale oggetto o una tal parte di un oggetto, ma non sappiamo (o abbiamo dimenticato) la corrispondente espressione in lingua letteraria? In questo caso, specie se si tratti di dimenticanza, la caccia alla parola diventa un'ossessione e se non abbiamo la fortuna di trovare qualcuno più dotto di noi, non ce la leviamo di dosso tanto facilmente.

A questi gravi inconvenienti (gravi specialmente per chi non è toscano) ha voluto por rimedio Palmiro Premoli con un lavoro assiduo di oltre vent'anni. Il suo *Nomenclatore* non è un vocabolario come gli altri del Tommaseo, del Fanfani, del Rigutini o del Petrocchi, ma sempre comprendendo in sè tutta la parte buona di essi, segue altra via e ci suggerisce la parola che invano cerchiamo. Per ottenere questo il Premoli ha raggruppato intorno a una parola tutti i sinonimi, i vari modi per esprimerla, le possibili relazioni che essa può avere con altre parole e ove si tratti di un'idea generale, richiama alla nostra memoria le idee particolari che essa comprende, quelle che le sono affini; dove abbiamo da fare con un oggetto, le parti che lo compongono, le qualità che possiede, le funzioni che compie, e se è una cosa fabbricata, dove, come e da chi vien fabbricata ecc. Prendiamo ad esempio la nomenclatura della parola «orologio» che occupa quattro pagine (otto colonne). Il *Nomenclatore* dopo averci indicato i sinonimi, *cronometro, orio, oriolo, orivolo, orologio* ecc., spiega le diverse specie di orologi, a *cuculo, a campana, a pendolo* ecc., ricorda gli orologi antichi o speciali, spiega le parti e il meccanismo, la soneria; e infine registra le locuzioni sul funzionamento (*andar bene, spacca il minuto, non sgarrà* ecc.) e sul maneggio.

Benchè il *Nomenclatore* si fregi del titolo «Il tesoro della lingua italiana», esso non rifugge — e a ragione — dai neologismi e, pur con le debite avvertenze, registra anche le voci straniere che sono entrate nell'uso della lingua, voglia o non voglia Luciano Zucconi. Sicchè il nuovo vocabolario è anche una piccola enciclopedia e chi non ha sotto mano il Vallardi, il Larousse o il Mayer-Lexikon, può, se non ha bisogno che di una nozione spiccica, rivolgersi al Premoli. Una sessantina di illustrazioni, di cui alcune bellissime a colori, spiegano con più evidenza il significato di oggetti importanti.

Certo è che il Premoli ha dato con quest'opera un largo contributo alla diffusione della lingua letteraria là dove per la sovrapposizione del dialetto, si balbetta un idioma ibrido e inefficace e dove spesse volte, per dolorosa ignoranza, si è costretti ad una lunga, faticosa circonlocuzione per esprimere ciò che un contadino toscano avrebbe colla maggior semplicità del mondo, espresso con una sola parola. E il *Nomenclatore* dovrebbe specialmente trovar ampia diffusione a Trieste, dove non di rado chi non sa dire l'esatta espressione italiana, se la cava purtroppo, dicendola... in tedesco.

F. A. LAING. — Breve storia della letteratura inglese. Edizione italiana del dott. I. Corti. — Milano, Ulrico Hoepli editore. — Un volume di p. 208. — Manuali Hoepli, L. 1.50.

Da molti si sentiva in Italia il bisogno di una breve Storia della Letteratura inglese che supplisse il Manuale del Sollazzi da tempo esaurito. Questo volumetto in cui il dott. I. Corti ha fatto un'edizione italiana della «History of English Literature» del Laing viene a soddisfare il desiderio di molti.

La diffusione del libro del Laing nelle superiori scuole inglesi è garanzia della scrupolosa esattezza con cui è stata trattata questa grande letteratura, che è certamente una delle più ricche e più varie di Europa. L'edizione italiana è stata condotta con fedeltà secondo l'inglese ed offre un quadro completo dello svolgersi della letteratura inglese dai primi tempi fino ai nostri giorni, comprendendo anche un'appendice della letteratura nord-americana.

Il volumetto è quindi consigliabile a quante persone colte desiderano conoscere le letterature europee.

ASA 2495



Massima scelta * Massima convenienza
 ————— Massima solidità —————
MODE e MANIFATTURE
M. WEISS
Trieste, soltanto Corso 9
Fiume, Corso 11 *****
 <———— Telefono 498 ———>

Vendita di Manifatture di Moda, Stoffe da uomo, Telerie e
 Seterie, Tappeti, Stoffe da Mobili, Biancherie, Cotonerie, Con-
 fezioni da Signore e da fanciulli, Cravatte, Pelliccerie, Guanti,
 Pizzi, Ricami, Nastri, Articoli di acconciature, ecc. ecc.

PREZZI FISSI

Parere del signor Dott. A. Kornstreicher

Medico, Chirurgo, ecc. ecc.

Vienna

Signor J. Serravallo — Trieste.

Ho messo in uso da parecchi anni il suo pre-
 parato Vino di China ferruginoso Serravallo nella
 mia pratica con buon successo; ed anzi esso mi rese
 straordinari servigi tanto nella convalescenza dopo
 gravi malattie come tifo, affezioni polmonari, che
 in processi puerperali per sollevare le forze dei pa-
 zienti indeboliti. Inoltre lo usai nella clorosi, tuber-
 colosi e catarri intestinali cronici con ottimo risul-
 tato. Nella mia famiglia stessa ne feci buona espe-
 rienza.

Vienna, 11 Ottobre 1907.

Dott. A. Kornstreicher.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ' IN TRIESTE

Fondata nell'anno 1838

- Assicurazioni contro l'incendio, il fulmine e i danni delle esplosioni.
- Assicurazioni contro la rottura dei cristalli.
- Assicurazioni contro il furto per iscasso.
- Assicurazioni di trasporti marittimi e terrestri.
- Assicurazioni sulla vita dell'uomo nelle più svariate combinazioni.

CAPITALE SOCIALE e RISERVE al 31 Dicembre 1911

Capitale sociale pienamente versato	Cor.	10,000.000.—
Fondo di Riserva statutario	»	5,000.000.—
Riserva speciale di Utili	»	2,000.000.—
Riserva disponibile	»	3,000.000.—
Riserva danni straordinaria	»	1,000.000.—
Riserva sussidiaria di premi	»	2,000.000.—
Riserve per oscillazioni nel prezzo degli effetti pubblici	»	1,472.022.66
Riserva e Riporti di premi delle Assicurazioni Vita	»	128,397,539.05
Riserva di premi dei Rami elementari	»	11,411,560.17
Riserve per sinistri pendenti	»	4,713,482.61
Totale		Cor. 168,994.604.49

Assicurazioni vita in vigore al 31 Dicembre 1911	Cor.	503,251.645.75
Danni pagati in tutti i rami dalla fondazione della Compagnia	»	726,197.869.34

AUTORIZZATO

STABILIMENTO ELETTROTECNICO

Telef. 1636 — **TRIESTE** — Telef. 1636

Negozi: Via G. Rossini N. 26 — Officina Via della Zonta, N. 1

Umberto Navarra

□□□

LUCE ELETTRICA

Motori - Ventilatori - Parafulmini
 = Telefoni - Sonerie ecc. =

Preventivi verso richiesta




La Filiale della Banca Union - Trieste

Capitale e riserva Cor. 88,000,000

s'occupa di tutte le operazioni di Banca e cambiavalute.

a) Accetta versamenti in conto corrente abbuonando l'interesse annuo.

per $\left\{ \begin{array}{l} \text{il } 3\frac{3}{8}\% \text{ con 4 giorni di preavviso} \\ \text{» } 3\frac{5}{8}\% \text{ » } 30 \text{ » } \\ \text{» } 3\frac{3}{4}\% \text{ » a 6 mesi fisso} \end{array} \right.$ **Banconote** per $\left\{ \begin{array}{l} \text{il } 3\% \text{ con 30 giorni di preavviso} \\ \text{» } 3\frac{1}{2}\% \text{ a 6 mesi fisso} \\ \text{» } 3\frac{3}{4}\% \text{ annuo} \end{array} \right.$ **Napolconi**

b) in **BANCO GIRO** abbuonando $2\frac{3}{4}\%$ interesse annuo sino a qualunque somma; prelevazioni sino a K. 40.000 a vista verso chèques, per importi maggiori preavviso da darsi avanti la Borsa. Conferma del versamento in apposito libretto.

c) **CONTEGGIA** per tutti i versamenti fatti in qualsiasi ora d'ufficio la valuta del medesimo giorno.

d) **ASSUME** pei propri correntisti l'incasso di conti di piazza, di cambiali per Trieste, Vienna, Budapest ed altre principali città della Monarchia, rilascia loro assegni per queste piazze, ed accorda loro la facoltà di domiciliare effetti presso la sua cassa franco di ogni spesa per essi.

e) **Rilascia Vaglier del Banco di Napoli**, pagabili ovunque presso gli stabilimento del Banco e presso i suoi rappresentanti e corrispondenti facoltizzati alla emissione degli assegni.

f) **S'incarica** dell'acquisto e della vendita di effetti pubblici e divise, nonché dell'incassi di assegni, cambiali e coupons verso modica provvigione.

g) In base ad accordi presi coi rispettivi Istituti di emissione, la **FILIALE DELLA BANCA UNION** è in grado di cedere correntemente **al corso di giornata, franco spese**, i seguenti valori: Obbligazioni Enologiche $4\frac{1}{2}\%$, Lettere di Pegno $4\frac{1}{2}\%$ e Certificati di Rendita $4\frac{1}{2}\%$ della Banca Ungherese Agraria e di Rendite in Budapest; Lettere di Pegno 4% della Banca Centrale Austriaca di Credito Fondiario in Vienna; Lettere di Pegno $4\frac{1}{2}\%$ dell'i. r. Priv. Galizische Actien Hypotheken-Bank in Leopoli, della Prima Cassa di Risparmio di Debreczin, della Banca Centrale Ipotecaria delle Casse di Risparmio Ungheresi di Budapest, dello Stabilimento di Credito Fondiario in Hermannstadt e della Innerstädtische Sparcassa di Budapest; Obbligazioni Comunali 4% della Banca Provinciale del Regno di Boemia in Praga; Obbligazioni 4% della Wiener Verkerhs-Anleihe e dei Prestito Regolazione Danubio Em. 1899.

La **FILIALE DELLA BANCA UNION** accetta in custodia verso una tenuissima tassa effetti di qualsiasi specie, procura l'incasso dei coupons alla scadenza e la verifica dei titoli sorteggiati.

TRIESTE, 30 Dicembre 1905.



LAVORATORIO AUTORIZZATO

di

Mario Hirsch & Modesto Gotti

♦ Via dell'Istria 575 ♦

Eseguisce qualsiasi lavoro di architettura ed ornato

in **marmi e pietre**

« MONUMENTI E LAPIDI »

Indirizzo per ordinazioni e corrispondenza:

Mario Hirsch — Trieste St. Anna

Telefono n. 958



I Pavimenti in Ceramica

dello Stabilimento

G. APPIANI - Treviso

== pei loro pregi hanno fama mondiale ==

== *Ultime onorificenze* ==

Esposiz. Mondiale 1904 (S. U. Am.) **MASSIMO PREMIO**
== GRAND PRIX ==

Esposizione Internaz. Milano 1906 **MASSIMO PREMIO**
== GRAND PRIX ==

Esposizione Mondiale Bruxelles 1910 } Membro ==

Esposizione Mondiale Torino 1911 } == della Giuria

Esigere sui prodotti la marca di Fabbrica

DAVIDE DE BENEDETTI, ministro ufficicante nella Comunità israelitica di Padova, coadiuvato dalla moglie Alfonsa, figlia del Prof. Guglielmo Lattes, accetta pensionanti. Padova, Via Carlo Dottori 10, A.



STABILIMENTO

DI CREDITO

(Piazza Nuova 2)

== Capitale e riserve Corone 243 milioni circa

Amministrazione e Custodia di Valori

nelle proprie

Celle Corazzate

per conto del pubblico

Lettere di Credito & Cheques su tutte le piazze dell'interno e dell'estero.

UFFICIO DI CAMBIO

(Via S. Antonio N. 5)

aperto **ininterrottamente** durante il giorno.

Libretti di risparmio a 3 $\frac{3}{4}$ 0/0 netto.

Locazione di Cassette di sicurezza

(SAFES)

verso miti canoni d'affitto **anche per breve tempo.**

ASSICURAZIONI GENERALI

IN TRIESTE

(Compagnia istituita nel 1831)

Capitale sociale C. 12.600.000. Capitale versato C. 3.150.000

Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1910 C. 416.840.622.40

Danni pagati agli assicurati	}	nel 1911	Cor.	45,723,647.90
		dalla fondazione (1831)	»	1,063,798,459.33

Somme assicurate:

in vigore
al 31. XII. 1911 } nel Ramo Vita: Cor. I Miliardo 189 Milioni 790,207.74

L'enorme diffusione degli affari, eloquentemente illustrata da queste cifre, dimostra che la Compagnia, mercè la sua vastissima organizzazione, può nel più alto grado corrispondere ai desideri e bisogni del pubblico offrendo: **Garanzie assolute, Sistemi d'assicurazioni pratici, perfezionati e moderni, Equità e prontezza nel pagamento dei danni. Premi modici.**

La Compagnia assume assicurazioni **incendi, marittime, contro i danni del furto per iscasso, e sulla vita dell'uomo.**

 Nel **Ramo Vita** le assicurazioni stipulate secondo le nuove condizioni di polizza accordano agli assicurati oltre a molti altri vantaggi:

- L'inoppugnabilità** della polizza, in caso di **suicidio, duello** ecc. quando l'assicurazione sia in vigore da 5 anni almeno.
- L'impossibilità** che divenga totalmente **nulla** una polizza quando sia in vigore da tre anni almeno e libera da prestiti.
- Il diritto** dell'assicurato, purchè ancora in vita, di ottenere (entro tre mesi) la **riammissione in vigore** della polizza estinta per mancato pagamento del premio, **indipendentemente affatto dalle condizioni di salute** dell'assicurato stesso.
- La gratuita continuazione della validità** della polizza purchè in vigore da sei mesi almeno, (per importi non superiori a fior. 15,000) al caso in cui l'assicurato, perchè iscritto nei ruoli della **leva in massa**, viene chiamato sotto le armi.
- La gratuita continuazione della validità** della polizza (se in vigore da sei mesi almeno) per la metà della somma assicurata, sino all'importo massimo di fior. 5,000 agli assicurati appartenenti all'esercito stabile od alla milizia (Landwehr) anche se chiamati a prestare servizio militare di guerra.

Su espressa domanda dell'assicurato questi vantaggi vengono estesi anche a polizze di data anteriore, nel qual caso i periodi contemplati ai punti *a)* ed *e)* decorrono dalla data della domanda stessa.

I Bilanci dettagliati, nonchè ogni altro schiarimento si possono ottenere a Trieste all'ufficio della Compagnia Via della Stazione (Casa propria).

Latteria igienica

—+— **TRIFOLIUM** —+—

premiata col gran premio e la medaglia d'oro alle esposizioni internazionali di:
Napoli, Parigi, Bruxelles, Berlino.

Unico Stabilimento Triestino

munto di tutti gli apparati e macchinari necessari per il trattamento del latte secondo i più recenti sistemi scientifici

Massima garanzia in linea d'igiene

**SPECIALITÀ: LATTE PER BAMBINI
e JOGHURT**

raccomandato da primarie autorità mediche.

Inappuntabile servizio a domicilio soltanto in bottiglie con chiusura patentata

Centrale: Via Stadion 18. Telefono 1773.

Cassa di Risparmio Triestina.

Fondata nell'anno 1842) **SEDE: Via della Cassa di Risparmio N. 10** (Edificio proprio)

Accetta: Versamenti di denaro in banconote in tutti i giorni feriali dalle 8^{1/2} ant. alle 12 merid.; la Domenica dalle 10 alle 12 merid. Interesse sui libretti: per depositi a risparmio ordinario da 1 corona a qualunque importo, 3^{1/2}‰; per depositi a piccolo risparmio, da 1 corona a 10 corone mensili, e sino l'importo complessivo di corone 2000, 4‰.

Paga: in tutti i giorni feriali dalle 8^{1/2} ant. alle 12 merid.: importi sino a Cor. 200 immediatamente; importi oltre a Cor. 200 sino a Cor. 2000 verso preavviso di 3 giorni; importi oltre a Cor. 2000 verso preavviso di 5 giorni.

Emette: Cassette metalliche per il risparmio a domicilio.

Sconta: Cambiali dirette e domiciliati per Trieste, Tagliandi, Effetti estratti e Assegni ipotecari (saline), tasso da convenirsi.

Antecipa: Denari sopra carte austriache ed ungheresi sino a Cor. 2000, 5‰. Per importi maggiori in conto corrente tasso da convenirsi.

Mutua: Denari verso ipoteca su stabili della città di Trieste e suo territorio con restituzione, sia ad epoca fissa, sia in rate annuali. Interessi da convenirsi.

Assume: in semplice custodia, nella sua cella di sicurezza, i propri libretti e quelli di altre casse di risparmio, effetti pubblici nazionali ed esteri, monete d'oro e d'argento, oggetti preziosi nonchè ogni sorta di documenti in base ad apposita tariffa.

TRIESTE, 13 Luglio 1908

La Direzione.

Fabbrica di Taledof di Sefa (I. Qual.)

Venezia - M. SUBERT, Calle Valleresso N. 1327

PREZZO CORRENTE

Talet seta di piccolissima misura per funzione della Milà	L. 10.—
• di piccola misura per funzione della Milà	• 12.—
• misura grande m. 0.70 per 1.70 con ricche frangie intrecciate tutta seta I. Qualità	• 25.—
• I. Qualità misura grande m. 0.90 per m. 2.20 con ricche frangie intrecciate	• 55.—
• I. Qualità per sposo con bordure violette m. 1.12 p. m. 2.50 con ricche frangie doppie intrecciate	• 45.—
Talet di lana Zafir finissimi tutte le misure.	

Rivolgersi per le domande, con vaglia postale; scrivere ben chiaro l'indirizzo per non aver ritardi: L. 0.60 in più per pacco postale, ostero L. 1.25

Chi desidera i ZIZIOD aggiunga L. 4.—

———— SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA ————

Pensione Cascer

MILANO — Via San Giovanni in Conca N. 9 — MILANO

Pensioni — Pranzi e Colazioni a prezzo fisso ed alla carta.
Banchetti per Nozze — Maggiorità Religiose — Riunioni — ecc.
Specialità in dolci ebraici — Cucina e Vini sceltissimi.

Sotto la sorveglianza religiosa d'una Commissione di controllo
presieduta dall'Ecc. Rabbino Maggiore

Banca Commerciale Triestina

Fondata nell'anno 1859 Via Nuova, 1 Capitale azionario e Riserve 8.700,000

Filiali: TRENTO — SPALATO — ROVERETO — GORIZIA.

Agenzie:

MEZZOLOMBARDO — CORTINA D'AMPEZZO — MONFALCONE — POLA

Libretti di Versamento a Risparmio al tasso del

con e senza sistema
delle Cassette a risparmio

3 $\frac{3}{4}$ $\frac{0}{10}$

l'imposta della rendita
a carico dello stabilimento

importi sino a Cor. 5000.— prelevazione a vista senza preavviso

VERSAMENTI IN CONTO CORRENTE

alle migliori condizioni da convenirsi

SEZIONE DEPOSITI CON CELLE DI SICUREZZA MODERNISSIME

per la custodia ed amministrazione di valori ed oggetti preziosi.

Cassette di sicurezza (Safes) a tariffa modica

MANDEL & Co.

Banca e Cambia-Valute

Piazza della Boasa N. 12 - TRIESTE - Piazza delle Borsa N. 12

Assume qualunque operazione Bancaria, s'incarica di acquisti e vendite di valori, tanto esteri che nazionali a mitissime condizioni. :: :: :: ::

83 transatlantici

83 transatlantici

AUSTRO-AMERICANA

— TRIESTE —

Servizio regolare rapido di passeggeri o merci per la

GRECIA, ITALIA, SPAGNA, AMERICA DEL NORD E DEL SUD

Recandosi a New-York col magnifico transatlantico

« Martha Washington »

con partenza da Trieste il 15 giugno si fa gratuitamente un viaggio di piacere della durata di 6 giorni nell' Adriatico e nel Mediterraneo, toccando: Ragusa (Dalmazia), Patrasso (Grecia), Palermo (Sicilia), ed Algeri (Africa settentrionale).

Traversata dell' Oceano da Gibilterra a New-York in otto giorni.

Per tutto il viaggio si paga il medesimo prezzo che dall' ultimo porto di Europa a New-York.

Per i viaggi circolari nel Mediterraneo coi grandi transatlantici della Società vigono tariffe speciali.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione: — Trieste Via Molin piccolo, 2 (indirizzo telegrafico: Cosulich Trieste); Ufficio di III. classe, Via Campanile N. 3 — agli agenti generali Schenker e C.° Vienna I. Neuthorgasse 17 — all' Ufficio passeggeri Vienna II. Kaiser Josefstrasse 36 — e presso gli altri rappresentanti della Società.



EDMONDO PALUTAN

Trieste Via Panterosso N. 3
Angolo Via S. Nicolò N.17

DEPOSITO TELERIE E COTONERIE

Forniture per Alberghi, Stabilimenti

— e Vapori —

* * * * *

Grande Deposito Biancheria

Personale-Letto

MENSA E CUCINA

CAMICIE SOPRA MISURA

:: :: Telefono 2199 :: ::



FIORI
PIUME
CAPPELLI
DA SIGNORA

*Grande scelta
Prezzi moderati*

R. RIEGER

TRIESTE S. NICOLÒ 21



▲ Piazza & Mann
TRIESTE Via Nuova n. 31
 Via S. Nicolò n. 32

◆◆◆ GRANDI MAGAZZINI ◆◆◆

Mobilio e Tappezzeria

◆◆◆◆◆◆◆◆◆

AMMOBILIAMENTI COMPLETI E DECORAZIONI

◆◆◆ ARTISTICHE IN OGNI STILE ◆◆◆

◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Telefono N. 1574



Trattoria FANO - Venezia

CASER

Sottoportico delle acque — S. Marco N. 1 - 989-89



Società Anonima di Installazioni

Ingegneri CIMADORI, MAURO & C.

TRIESTE

Via Carducci 8-10 — Coroneo, 1

— Impianti elettrici — Impianti acqua, gas —
 Impianti calefazione centrale a termosifone ed a vapore

— Deposito materiali d' installazioni —

Ricco assortimento lampadari, vasche da bagno,
 scaldabagni ed articoli affini.

Alessandro di S. Levi

—+ TRIESTE +—

:: Importatore ed esportatore di ::
Ethroghim, Lulavim e Adassim

Prezzi correnti a richiesta.

ENRICO ABEATICI

TAPPEZZIERE

— (Casa fondata 1864) —

assume qualunque lavoro di
decorazione in stoffe e mobili
tappazzati, dietro i più recenti
modelli.

ACQUEDOTTO N. 16

MACCHINE DA SCRIVERE

— ORIGINALI —

Remington Standard

— recentissimi modelli X & XI —
a scrittura visibile senza concorrenza

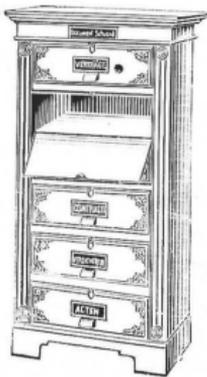
Arredamenti completi Americani per uffici
e studi privati.

Glogowski & Co.

TRIESTE

Capo di Piazza 2 (Corso) — Telefono 1770

Col prossimo Agosto la ditta verrà traslocata in Piazza della Borsa 14, I. piano.



▲ ▲ CONFISERIE

EPPINGER

▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ ▲ TRIESTE

Via della Caserma, 3

Capo di Piazza, 1 .:

Via di Riborgo, 22 .:



A. Sanfermo
 Stabilimento Artistico
 di
MOSAICO VENEZIANO
 Piazza del Sansovino, 1
Trieste
 Esecuzione di mosaico monumentale,
 vetrate artistiche
 Specialità in terrazzi alla veneziana

Ristorante
Teglio
 כטר
ROMA
 Via Campo Marzio, 12
 nel centro della città

GUSTAVO WEIGER
TRIESTE
 Corso 7 - Telef. 160 - Rom. VI
 ✨
Specialità mode
• per Signori •

Vendita ad estinzione

- | | | | |
|-------------|---|---|---|
| LAMPADE | ✱ | ✱ | ✱ |
| FOCOLAI | ✱ | ✱ | ✱ |
| STUFE | ✱ | ✱ | ✱ |
| SCALDABAGNI | ✱ | ✱ | |
- } GAS

Autorizzata officina
 Installazioni

ERNESTO ROCCO

Via S. Nicolò 30 e 11





Prezzo del presente Numero Cor. 2.—

